

Siamo tutti molto ignoranti, ma non tutti ignoriamo le stesse cose. Albert Einstein (1879 - 1955)

Editoriale

"Intelligenti imprenditori"

È il quarto numero di "viacassia"

Siamo orgogliosi di poter scrivere: esistiamo ancora!

Nonostante le aspettative non incoraggianti e nonostante le modeste risorse economiche: siamo partiti per coprire inizialmente solamente la zona di Vetralla e già al quarto numero tentiamo di fare informazione su fatti che interessano centri come Vignanello, Vallerano, Canepina, Acquapendente, Caprarola, Tuscania e naturalmente Viterbo. I contesti delle tematiche trattate ci hanno indotto a toccare con mano (o meglio con penna) le problematiche che più sono sentite nella Tuscia; altrettanto ci piace far conoscere personaggi del mondo dell'arte, della musica della cultura, dell'artigianato e del mondo del lavoro, a volte ignorati e troppo spesso poco valorizzati.

Per la seconda volta il giornale si occupa in prima pagina (e le due successive) dell'argomento che più ci preoccupa, e cioè l'ambiente.

Il rischio di degrado del territorio viterbese ci riguarda tutti quanti, in prima persona, riguarda anche coloro che "se ne fregano", riguarda i politici, nazionali e locali, che a volte fanno scelte sbagliate o per lo meno sono costretti a farle; e riguarda soprattutto noi cittadini che subiamo le conseguenze di queste scelte. Citiamo, tanto per "affondare il coltello", la scellerata dislocazione delle discariche nelle nostre campagne, i tentativi di riconversione delle centrali di Civitavecchia e Montalto, la raccolta differenziata che avanza a "passi di lumaca", e l'ostinata resistenza verso le energie alternative.

È di questi giorni la notizia che la città di Siviglia ha inaugurato il più grande impianto di energia solare, un impianto in grado di accendere frigoriferi e condizionatori di 180.000 famiglie. Un impianto che oltre ad essere all'avanguardia dal punto di vista tecnologico è nello stesso tempo un esempio di architettura contemporanea che attira turismo e fa notizia.

Acostruire questo capolavoro di arte e tecnologia ci hanno pensato "intelligenti imprenditori" dell'edilizia spagnola.



All together now: no coke

I Consigli provinciali di Roma e Viterbo hanno chiesto, in seduta congiunta, al Governo nazionale di avviare un'analisi e uno studio per la trasformazione dell'impianto della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord (Civitavecchia), alternativo al progetto di alimentazione a carbone, a partire dalle fonti energetiche rinnovabili e pulite, avvalendosi di strutture competenti, universitarie o pubbliche.

<p>p.2</p> <ul style="list-style-type: none"> - IL CONSIGLIO CONGIUNTO - COME LA PENSA DI MEO - FILO DIRETTO CON PARRONCINI 	<p>p.3</p> <ul style="list-style-type: none"> - FAMILY DAY E CORAGGIO LAICO - EDUCARE ALLA LEGALITÀ 	<p>p.4</p> <p>VALLERANO:</p> <ul style="list-style-type: none"> - LOTTA AL CINIPIDE - ALLARME RIFIUTI 	<p>p.5</p> <p>VETRALLA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - LA VETRALLA SERVIZI - IL CONSIGLIO COMUNALE - LA VILLA COMUNALE - FORO CASSIO 
<p>p.6</p> <p>CANEPINA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - LAVORI PUBBLICI - IL MUSEO DELLE TRADIZIONI <p>TUSCANIA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - URGONO EDIFICI SCOLASTICI 	<p>p.6</p> <p>CANEPINA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 63° ANNIVERSARIO DEI BOMBARDAMENTI 	<p>p.7</p> <p>VITERBO</p> <ul style="list-style-type: none"> - AL TEATRO S. LEONARDO <p>CAPRAROLA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - SCUOLA ALBERGHIERA <p>ACQUAPENDENTE:</p> <ul style="list-style-type: none"> - LA RACCOLTA DIFFERENZIATA 	<p>p.8</p> <p>VETRALLA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'ARTE DELLA CERAMICA - I PRODOTTI TIPICI 
<p>p.9</p> <p>VETRALLA:</p> <ul style="list-style-type: none"> - IL TEMPIO DELLA DEMETRA - MICHELANGELO E BREGNO 	<p>p.11</p> <ul style="list-style-type: none"> - LE VETRATE DI FIORELLA PIANTINI <p>LIBRI:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "ANIMI MOTUS" DI MARA VALERI 	<p>p.12</p> <p>MUSICA E TEATRO</p> <ul style="list-style-type: none"> - MARCO SCHIAVONI E CATERINA GENTA 	<p>p.12</p> <p>MUSICA</p> <ul style="list-style-type: none"> - MURO DEL CANTO - THE SHAMANS <p>DANZA</p> <ul style="list-style-type: none"> - PASSI AL RITMO DI SALSA 

B & B

Villa D'Eramo

Arlena di Castro
0761.430845 - 328.3283382



Tutti insieme: no al carbone

di Terzo Clementi

La Provincia di Roma, quale Ente sovracomunale dotato di competenze in materia di controllo della qualità dell'aria, sollecitata dalle forze politiche e sociali presenti nel territorio a intervenire sull'argomento al fine di svolgere un ruolo di vigilanza, non si è ritratta a tale invito e dalla sua sede istituzionale ha inteso rassicurare la cittadinanza, verificando la congruità delle iniziative prese a livello governativo. Il presidente, Enrico Gasbarra, ha portato alla memoria dei presenti in aula gli atti con i quali l'ente, da lui presieduto, ha fatto opposizione alla politica energetica fondata sul carbone. Con mozione votata all'unanimità nella seduta del 20 ottobre 2003 dal Consiglio Provinciale di Roma e con memoria di Giunta approvata nella seduta dell'8 maggio 2007, è stato espresso il parere contrario della Provincia di Roma alla riconversione della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord da olio combustibile a carbone e che l'Ente ha partecipato attivamente nel contenzioso aperto presso il Tar del Lazio e presso il Tribunale di Civitavecchia. Tale posizione di contrarietà è stata ribadita più volte anche dai Consigli comunali del comprensorio,

Con mozione votata all'unanimità nella seduta del 20 ottobre 2003 dal Consiglio Provinciale di Roma e con memoria di Giunta approvata nella seduta dell'8 maggio 2007, è stato espresso il parere contrario della Provincia di Roma alla riconversione della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord da olio combustibile a carbone

in considerazione della elevata tossicità delle emissioni residue prodotte dalla combustione del carbone che nuocciono fortemente alla salute delle popolazioni locali. Mentre il suo omologo, Alessandro Mazzoli, presidente della Provincia di Viterbo, ha reso noti gli atti che hanno messo in luce l'avversa volontà alla riconversione a carbone; ne è emerso che: con deliberazioni del proprio organo consiliare n. 38 del 3 ottobre 2005 e n. 13 del 2 aprile 2007 la Provincia di Viterbo ha ribadito la propria contrarietà alla riconversione a carbone della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord, impegnando il proprio presidente a richiedere una serie di analisi epidemiologiche ed una valutazione di impatto ambientale che tenesse conto di un più ampio raggio da sottoporre ad esame nell'ambito del-

le ricadute delle particelle sottili rispetto a quello di 25-30 km finora valutato. Inoltre, ha ritenuto opportuno ribadire, in seduta congiunta con il Consiglio provinciale di Roma, la netta contrarietà degli Enti alla attivazione della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord con combustibile a carbone e di richiedere nuove verifiche ambientali e sanitarie idonee ad accertare la effettiva nocività delle emissioni in atmosfera derivanti dalla combustione del carbone, nonché la necessità di richiedere al Governo della Repubblica la riapertura della Conferenza di Servizi per la valutazione di impatto ambientale, così come, peraltro, proposto dai Ministri dell'Ambiente e della Salute. Dato atto che alla seduta congiunta dei Consigli provinciali di Roma e Viterbo sono stati invitati a partecipare i Ministri allo



Sviluppo Economico, all'Ambiente e alla Salute nonché il Presidente della Regione Lazio, i sindaci dei comuni nella provincia di Roma, Viterbo e quelli dell'area interessata dalla costruzione centrale; unanimemente si è richiesta al Governo nazionale la riapertura della Conferenza di Servizi per la valutazione di impatto ambientale connessa alla conversione a carbone della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord, così come proposto dai Ministri dell'Ambiente, Pecoraio Scanio, e del-

la Salute, Livia Turco. Sempre in maniera concorde i due consigli hanno richiesto un'analisi sulle vocazioni strategiche economiche del territorio e uno studio di fattibilità per la trasformazione dell'impianto della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord, alternativo al progetto proposto sul carbone a partire dalle fonti energetiche rinnovabili e pulite, avvalendosi dell'apporto di strutture universitarie e pubbliche.

Filo diretto con Giuseppe Parroncini (capogruppo DS alla Regione Lazio)

Per ridisegnare la legge elettorale è auspicabile un'intesa parlamentare

La realizzazione dell'aeroporto a Viterbo rappresenta una notevole opportunità di sviluppo per l'intero territorio viterbese e non solo.

di Terzo Clementi



“È auspicabile che il Parlamento raggiunga un accordo sulla legge elettorale, ma nell'eventualità che ciò non avvenga è bene che sia la società civile a decidere.” Con queste parole l'On. Giuseppe Parroncini, capogruppo Ds alla Regione Lazio, ha liquidato un quesito scomodo, che rappresenta uno dei tormentoni politici del momento. “I referendum - ha aggiunto Parroncini - vanno nella direzione di un rafforzamento della logica bipolarista, consentendo la nascita di maggioranze e governi omogenei e stabili; ma mi auguro che l'Organo istituzionale vocato a tale compito adempia al suo mandato e si giunga ad una riforma della legge elettorale in

Parlamento.” Dalle parole dell'On. Parroncini traspare evidente il rammarico per un processo democratico vanificato dalla vigente legge elettorale: un tale pateracchio che ha costituito un harakiri per lo stesso centrodestra. Tomando con la mente ad oltre 10 anni fa quando si trattò di scegliere un metodo nuovo, alcuni avrebbero preferito voltare del tutto pagina e adottare un sistema maggioritario - o uninominale - puro, perché ritenuto più adatto al raggiungimento di tre obiettivi: la semplificazione del sistema dei partiti, l'introduzione del principio dell'alternanza nella guida del Paese, e la tanto sospirata stabilità dei governi. Altri, specialmente i partiti più piccoli, vedevano nel maggioritario una minaccia al principio del pluralismo e della rappresentanza in Parlamento di tutte le forze politiche, anche di quelle che nel Paese avevano meno seguito in termini di voti. Alla fine si giunse ad un compromesso. Per dare seguito alla volontà dei cittadini, espressa attraverso il referendum, venne approvata una nuova legge elettorale, la cosiddetta “Legge Mattarella” che prevedeva per l'elezione dei membri della Camera e del Senato un sistema misto

con una forte componente maggioritaria (75%) corredata da una quota proporzionale (25%). La disponibilità offerta da uno dei politici di punta del nascente partito democratico ci induce ad osare un altro quesito di valenza cruciale per l'economia viterbese: la realizzazione dell'aeroporto a Viterbo. “La realizzazione dell'aeroporto a Viterbo - afferma l'On. Giuseppe Parroncini - rappresenta una notevole opportunità di sviluppo per l'intero territorio viterbese e non solo. Mi auguro, quindi, che le aspettative non vengano deluse, poiché al di là dei vantaggi economici recati dall'incremento dell'occupazione locale, l'aeroporto porterebbe un indubbio sviluppo nel commercio e nelle infrastrutture con una grande crescita di opportunità nel settore turistico e sociale. Il turismo ne beneficerebbe soprattutto per il fatto che con i voli a basso costo, comunemente detti low-cost, moltissime persone deciderebbero di approfittare di un week-end per recarsi in luoghi che altrimenti non avrebbero mai visitato. Uno scalo, quindi, che dovrebbe supportare Ciampino congestionato oltremodo da un intenso traffico passeggeri.”



Di Meo spiega il suo no alla centrale a carbone: noi comunisti italiani auspichiamo soluzioni fondate sulle energie alternative

di Alberto Xerry De Caro

Stefano Di Meo, con largo anticipo sui suoi colleghi, sin dalle prime ore del pomeriggio ha affiancato i manifestanti che, in piazza S.S. Apostoli, hanno dato vita ad un ironico orticello piantato tra il carbone. L'assessore provinciale ci ha spiegato le motivazioni di una tale messa in scena. “Nel caso in cui la centrale a carbone di Civitavecchia venga ultimata - ha spiegato Stefano Di Meo - ed inizi a produrre energia, si dovranno conseguentemente convertire le colture in una vasta area. Questo a causa degli effetti inquinanti dovuti agli scarichi. Inutile dire che tutto è legato alla logica perversa del business che ci impone l'energia a carbone per l'economicità della materia prima e soprattutto per la sua garantita reperibilità nei prossimi 150 anni. Una scelta incurante della salute pubblica e delle serie problematiche indotte nel territorio. Noi, comunisti italiani, ribadiamo il nostro no al carbone e auspichiamo soluzioni fondate sulle energie alternative. Il rammarico deriva da una constatazione: nonostante la vicenda della riconversione a carbone della centrale Enel di Civitavecchia, Torre Valdaliga nord, abbia avuto inizio con il governo di centrodestra, l'attuale compagine di maggioranza non prende una decisione netta di rifiuto. Noi senza indugi continueremo la nostra battaglia al fianco dei cittadini, in tutte le sedi istituzionali. Il ministro Bianchi, espressione della nostra compagine politica, ha manifestato da sempre una inequivocabile contrapposizione alla politica energetica fondata sul carbone.” Stefano Di Meo, che dimostra di avere particolarmente a cuore il problema, viene poi invitato ad esprimere un parere sul consiglio provinciale congiunto. “Il consiglio provinciale congiunto, tra Provincia di Roma e di Viterbo, aperto a tutti i sindaci del comprensorio dell'alto Lazio, rappresenta un evento straordinario di notevole rilevanza politica. Un'assise, che vede inoltre presente in aula lo stesso presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, chiaramente contrario alla riconversione al carbone della centrale. L'evento ha un'indubbia forza politica; è difficile supporre, che possa essere ignorato!”

Nelle fotografie: in alto a destra: un momento del Consiglio congiunti tenuto a Roma; a sinistra: Giuseppe Parroncini, capogruppo DS alla Regione Lazio; di seguito l'Assessore Di Meo durante la manifestazione "no coke".

Publicazione periodica, iscritta al Registro Stampa n 3/2007, visibile *on line* presso il link: www.ghaleb.com/viacassia.htm.
Direttore Responsabile: Terzo Clementi
Hanno collaborato a questo numero: Giorgia Basile, Maria Cristina Bigarelli, Ingmar Clementi, Alberto Xerry De Caro, Adria Dionisi, Dario Mencagli, Mauro Giovannini, Simone Lupattelli, Elisa Mancinelli, Gabriella Norcia, Roberto Preite, Carlo Sanetti, Stefano Sanetti, Alberto Scala, Sabrina Sciarrini, Emanuele Trevi.
Editore e proprietà: Davide Ghaleb
Redazione: via Roma, 41 - 01019 Vetralla (VT)
Tel. 0761.461794
www.ghaleb.com - email: info@ghaleb.com
Stampa: Tecnostampa Sutri
Le fotografie ove non indicato sono di proprietà dell'archivio della Casa Editrice e protette da copyright.

In ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Educare alla legalità "La scuola siamo noi"

di Ingmar Clementi

"Educare alla legalità" nel ricordo di Falcone e Borsellino, con molti studenti raccolti nella palestra dell'istituto professionale F. Orioli per ascoltare con attenzione una lezione di "Libertà e Democrazia" estrapolata dagli insegnamenti dei due magistrati.

"Nella vostra vita di tutti i giorni, di studenti oggi di buoni genitori un domani, abbiate di Giovanni e Paolo, non il ricordo di due magistrati ma di due persone che hanno creduto nello Stato." Con queste semplici parole ha esordito Maria Falcone nell'incontro avuto con gli studenti degli istituti superiori di Viterbo. La palestra gremita di ragazzi per celebrare, insieme a tante autorità, "l'Educazione alla legalità". Un parterre da grandi occasioni, che ha visto la partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, del presidente della Provincia, Alessandro Mazzoli e del Prefetto Alessandro Giacchetti. Una kermesse che potremmo rappresentare come una escalation di emozioni interrotte di tanto in tanto da razionali intendimenti del rappresentante del Governo: tutti di auspicabile applicazione. A rendere tutto più simpatico, un balletto al ritmo di "Pensa", il testo di Fabrizio Moro che ha trionfato nella passata edizione di Sanremo Giovani. "Primo: la repressione; secondo: l'educazione e terzo: lo sviluppo economico." Questa è stata la ricetta suggerita da Maria Falcone per debellare la mafia, che ha proseguito: "Si può spezzare un fiore, ma non si può interrompere la primavera. La mafia, col vile attentato di Capaci, ha chiuso cinque bocche - i cinque uomini deceduti - ma

ne ha aperte 50 milioni." Maria Falcone onde rendere più incisivi i suoi interventi ha fatto spesso uso di detti siciliani e citazioni coniate all'indomani dell'uccisione del fratello. Con l'ultimo riferimento spiegato poi dalla stessa alla platea, ha lasciato intendere che l'esplosione che ha stroncato la vita del magistrato e dei cinque uomini della sua scorta ha scosso le coscienze di tutti gli italiani risvegliando un sopito senso di riscatto verso la sopraffazione intentata dal potere mafioso. Parole come pietre quelle pronunciate da ministro Fioroni, che ha colto l'occasione anche per dare alcune anticipazioni programmatiche di Governo. "Nelle nostre scuole abbiamo bisogno di tutto, tranne che di aumentare le ore di lezione. I ragazzi hanno bisogno di dare un senso al tempo che impiegano nella scuola. Educare alla legalità, non significa soltanto parlare delle mafie. Ma è un modo di educare ciascuno di noi a pensare che le leggi siano fatte per essere rispettate. Dare la sensazione che le leggi garantiscano l'impunità dei più forti e che il condono sia il modo per by-passare le regole, è un modo per minare alla base la legalità. In una comunità è d'obbligo che chi rispetta le regole venga premiato e in caso contrario segua un'equa punizione. Purtroppo abbiamo assistito, nel recente passato, ai tempi dei processi che si sono allungati o accorciati a seconda che determinati imputati dovevano essere prosciolti, assolti o condannati. Servono pene certe, in tempi determinati."

Ancora riflettori accesi sul Family Day: un evento che ha scosso le coscienze

Family day, Coraggio laico: due scuole di pensiero sul concetto di famiglia

di Ingmar Clementi

La presenza del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di nota origine viterbese, ha reso ancor più vivo il nostro interesse per quella singolare contesa che si è consumata nella capitale. A pochi chilometri di distanza si sono sfidate due scuole di pensiero sul concetto di famiglia. In piazza S. Giovanni ha avuto luogo il "Family day"; mentre a piazza Navona è andato in scena il "Coraggio laico". Se avessero contato i numeri, la prima iniziativa avrebbe sicuramente trionfato: oltre un milione di persone contro le circa 20mila contenute nella piazza delle rivoluzioni civili per antonomasia. È d'obbligo, comunque, ritenere, che lo scontro, che conta, sia stato sui contenuti e non sui numeri. I numeri avranno la loro importanza, ma a tempo debito e nelle opportune sedi! Un dato interessante è comunque da rilevare: grazie alla provvidenziale partecipazione di alcuni esponenti di spicco del centrosinistra la manifestazione del Family day non è stata usata dall'opposizione come arma politica contro il Governo. In sostanza, si è trattato di un tentativo sventato del centrodestra di dare vita ad una guerra santa prendendo a pretesto la famiglia. Purtroppo, si sono osservati elementi tra i manifestanti di piazza S. Giovanni, intolleranti alle rivendicazioni di una parte della società, che hanno apostrofato tali richieste come "il tenta-



tivo di cancellare il matrimonio, distruggere la famiglia e legittimare le coppie omosessuali". E nel contempo abbiamo assistito all'incapacità del mondo politico di saper mediare approfittando nel consueto opportunismo della contrapposizione della piazza; un mondo politico che ha tentato, ancora una volta, di strumentalizzare la buona fede della gente cavalcandone la confusa protesta.

È indiscutibile che l'eventuale legiferazione a favore dei Dico apporterebbe un cambiamento epocale nei nostri costumi. Ma nella Italia delle contrapposizioni non si argomenta; vige il solito muro contro muro che lascia credere a favore delle coppie di fatto tutto il mondo laico, mentre ad opporsi solo la Chiesa, che ovviamente fa ricorso ai valori cristiani per allertare le truppe dei fedeli. Il nostro Paese è caratterizzato da tradizioni radicate che difficilmente possono essere scardinate dalle prese di posizione degli altri Stati d'Europa. Inutile nascondere le riserve mentali

Se avessero contato i numeri, la prima iniziativa avrebbe sicuramente trionfato: oltre un milione di persone contro le circa 20mila contenute nella piazza delle rivoluzioni civili per antonomasia.

legate ad un problema che nella maggioranza della popolazione risulta ancora impopolare: l'omosessualità; perché è di questo che si tratta, riconoscere come normale ciò che per millenni è stata considerata una anomalia. Le coppie costituite da persone dello stesso sesso rappresentano un tabù per molti. È un problema che si affronta esclusivamente quando è impossibile da evitare. Solo allora si prende definitivamente



Immagini della conferenza tenuta presso l'Istituto "Orioli" di Viterbo. Nella foto in alto sono riconoscibili Romolo Bozzo (Dirigente Uff. Scol. Prov.), Bruno Pagnani (Dir. Gen. Org. Serv. Terr.), il Ministro della Pubblica Istruzione On. Giuseppe Fioroni e Alessandro Mazzoli (Presidente della Provincia di Viterbo).

della propria esistenza. Sin dal '96, anno in cui nella città di Arezzo furono istituiti i primi registri, è seguito un disinteresse, pressoché totale, da parte dei destinatari reali dell'iniziativa stessa. Questi risultati sono indicativi per capire che coloro, tra le coppie eterosessuali, che sono riluttanti ad ogni vincolo contrattuale lo resteranno, probabilmente, anche dopo l'approvazione della legge sui Dico. Il discorso ci conduce per esclusione a capire in maniera inequivocabile che la legge che si va a discutere in Parlamento è stata concepita per sancire il solo tipo di legame rimasto fuori dalle unioni civili: quello tra omosessuali. È ovvia quindi la considerazione: la classe politica che non ha il coraggio di puntare dritta all'obiettivo e tergiversa aspettando le reazioni della piazza. Una piazza che sull'onda emotiva ha espresso in maggioranza un "No" alle coppie gay. Ma la classe politica si adeguerà all'esibizione che ha avuto luogo per le vie di Roma? Se così fosse il residuo credito in possesso dei politici sarebbe veramente a rischio! Non bisogna trascurare l'altro fatto importante: ora i nostri rappresentanti politici paventeranno di passare per retrogradi agli occhi dei cugini transalpini e dei vicini iberici ed allora escogiteranno soluzioni che tirino fuori dalle secche: un referendum anche per i Dico sembra, comunque, eccessivo!

te coscienza del problema e si decide solennemente per la felicità degli interessati. In fondo approvare la legge sui Dico vuol dire questo: generalizzare per comprendere. Il mondo politico teme di affrontare direttamente un problema ritenuto largamente impopolare ed allora estende il concetto perché includa così anche le coppie gay. Una ipocrisia generata dall'incapacità e dalla scarsa volontà d'affrontare il problema direttamente. I dati tangibili a nostra disposizione ci offrono un panorama inconfutabile, derivato dall'esperienza. Quella dei registri delle unioni civili è stata l'iniziativa che più di tutte, negli ultimi anni, ha fatto da apripista al dibattito sui Pacs, prima, e poi sui Dico sollevando il problema del riconoscimento delle coppie di fatto agli occhi dell'opinione pubblica. Si tratta di elenchi istituiti presso gli uffici anagrafe di diversi comuni italiani, iscrivendosi ai quali è possibile, per una coppia di fatto, ottenere un riconoscimento formale



Angelo Bini, presidente della locale cooperativa di produttori di castagne, spiega come la tecnica biologica giapponese sta funzionando

Ottimi risultati dal cuneese contro la lotta al "cinipide"

Ingmar Clementi

VALLERANO – Angelo Bini presidente della locale cooperativa di produttori di castagne tiene a precisare che in Giappone la lotta biologica con l'introduzione dalla Cina di uno specifico limitatore naturale, l'imenottero calcidideo *Torymus sinensis* Kamijo, ha dato buoni risultati. In diverse località, a distanza di quasi venti anni dalla effettuazione dei primi lanci di questo parassitoide, le percentuali di germogli attaccati dal cinipide sono ampiamente al di sotto della soglia di danno.

"Seguendo la stessa tecnica – precisa Angelo Bini - anche nelle devastate zone in provincia di Cuneo cominciano ad aversi ottimi riscontri.

Dal cuneese arrivano buone notizie circa l'ambientamento dell'insetto antagonista

della famigerata vespetta cinese, nota come il cinipide galligeno. Dai quattro degli undici siti oggetto di lanci del parassitoide *Torymus sinensis* nel corso dello scorso anno sono state raccolte circa 70mila galle che sono state collocate presso il vivaio regionale di Chiusa

«In diverse località, a distanza di quasi venti anni dalla effettuazione dei primi lanci di questo parassitoide, le percentuali di germogli attaccati dal cinipide sono ampiamente al di sotto della soglia di danno.

Pesio, dove sono state mantenute premurosamente a temperatura tra i 21 e i 25 gradi centigradi. Dagli sfarfallamenti, attualmente ancora in corso, sono stati sin ora ottenuti ben 115 parassitoidi (di cui 28 femmine e 87 maschi); un risultato importante che dà un'ulteriore conferma dell'avvenuto insediamento del parassitoide nell'areale piemontese. Nel contempo è arrivato a Grugliasco, presso il Di.Va.P.R.A Settore Entomologia e Zoologia applicate all'Ambiente "Carlo Vidano", il materiale vegetale atteso dal Giappone: sono pervenute 4mila galle dalle quali stanno sfarfallando gli individui di *T. sinensis* che sono mantenuti in cella climatica a temperatura ed illuminazione controllata e che verranno utilizzati per i lanci da effettuarsi in primavera: un ulteriore consolidamento della popolazione già

insediata. Il responsabile scientifico del comitato tecnico, prof. Alberto Alma, ha espresso soddisfazione per i primi risultati ottenuti dalla lotta biologica messa in atto per debellare il parassita del castagno. Lo studioso ha dichiarato che, sul territorio cuneese è stata adottata la stessa strategia utilizzata in Giappone, dove da tempo si è instaurato l'equilibrio biologico tra il cinipide e il suo parassitoide e dove, come già più volte sottolineato, risulta oggi non facile trovare galle del cinipide. Dalle affermazioni del prof. Alma è possibile dedurre che risulta necessario rinforzare, con l'inserimento di nuovi individui, le aree già oggetto di lanci nelle annate precedenti e realizzare i primi consistenti nuclei di insediamento e diffusione del parassitoide, tenendo conto che *Torymus sinensis* può, con popolazioni composte da pochi individui e ridotta presenza di maschi, riprodursi partenogeneticamente (senza accoppiamento) dando vita a soli individui maschili, compromettendo l'insediamento e la conseguente diffusione. Quest'anno per la prova, svolta in collaborazione con la biofabbrica Bioplanet di Cesena, verranno allestiti altri due-tre gabbioni in cui verranno rilasciate coppie del parassitoide. Nell'anno in corso inizieranno inoltre due progetti, attuati dal Dipartimento di Colture Arboree e dal Di.Va.P.R.A Settore Entomologia e Zoologia applicate all'Ambiente "Carlo Vidano" dell'Università di Torino, che hanno l'obiettivo di mettere a punto una metodologia in grado di effettuare una stima oggettiva dei danni prodotti da *Dryocosmus kuryphilus* attraverso la verifica dell'incidenza delle perdite produttive nel castagneto da frutto e l'analisi dei dati di accrescimento legno-

so e di altri parametri fisiologici sia nel frutteto che nel ceduo di castagno. In merito invece alle norme fitosanitarie, la Provincia di Cuneo, con D.G.P. n. 154 del 03.04.2007, ha dato attuazione al Programma Regionale d'intervento a sostegno delle aziende colpite da provvedimenti fitosanitari obbligatori finalizzati al contenimento della diffusione dell'insetto o alla sua eradicazione, in applicazione del Decreto Ministeriale di Lotta Obbligatoria. Il bando provinciale – conclude Angelo Bini - individua come beneficiari le aziende vivaistiche a cui il Settore Fitosanitario Regionale ha imposto la distruzione del materiale vegetativo del castagno e aziende agricole, situate nelle zone focolaio, oggetto di interventi obbligatori di potatura e distruzione di rami e branche su frutteti in produzione."

L'iniziativa del Comune di Vallerano sul problema dell'infestazione del cinipide

Nella serata di Giovedì 24 maggio, nel teatro comunale di Vallerano ha avuto luogo un'interessante iniziativa indetta dalla amministrazione comunale incentrata sulle problematiche legate alla infestazione da cinipide galligeno. A fare gli onori di casa il sindaco Mauro Giovannini che ha introdotto i lavori e prospettato una serie di interventi al fianco dei produttori di castagne. Alla manifestazione hanno partecipato il sindaco di Canepina, Maurizio Palozzi e Pompilio Pizzi, quale assessore della Comunità montana dei Cimini. Molti i castanicoltori presenti in sala. Dopo la proiezione di un cortometraggio curato dalla stessa Comunità montana, che illustrava i risultati degli interventi di potatura e capozzatura dei castagni infetti, ha fatto seguito un interessante dibattito dal quale sono emerse interessanti verità. Ad esempio è stata riscontrata una deleteria incomunicabilità fra gli studiosi universitari che osteggia una netta presa di posizione, nel comprensorio dei Cimini, utile a debellare il parassita. Molti fra i presenti hanno lamentato un ondivago atteggiamento del prof. Papparatti della facoltà di Agraria presso l'Università della Tuscia, che inizialmente aveva presentato la lotta biologica come l'unica possibile, per cambiare successivamente idea ed indirizzarsi verso la chimica. Qualche intervento ha auspicato che i luminari, della locale università viterbese, dialoghino con i colleghi dell'università di Torino, in possesso di un discreto Know how. Infatti il prof. Alma della facoltà di Agraria piemontese da oltre un quinquennio si confronta con i colleghi nipponici che per primi hanno affrontato il problema del cinipide galligeno e tentato di risolverlo grazie all'utilizzo dell'insetto antagonista: il *Torymus sinensis* Kamijo, che essendo monofago deve la sua sopravvivenza al nutrimento offerto dalle galle deposte dal cinipide. Le incertezze dei produttori hanno dominato l'atmosfera in sala. La speranza che i politici e in particolare l'assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, Daniela Valentini, sappiano decidere una linea efficace da seguire nella lotta al parassita; soprattutto lo facciano al più presto.



Giovannini: nella questione rifiuti, rischi grossi anche per noi



di Mauro Giovannini
Sindaco di Vallerano

Non siamo all'emergenza Campania, ma con la gestione dei rifiuti rischiamo grosso anche noi. Anche se da qualche settimana non se ne parla più, la questione del ciclo dei rifiuti nella nostra Provincia e più in generale nel Lazio, ha i carboni ben accesi sotto la cenere. La Regione, prima ancora che il Piano regionale dei rifiuti fosse noto in tutti i suoi dettagli, e avallato dal Ministero dell'ambiente, ha autorizzato l'ampliamento della discarica di Monterazzano. Infatti, stando alle asserzioni della società di gestione, Ecologia Viterbo srl, il sito autorizzato avrebbe dovuto saturare la propria capacità ricettiva nell'aprile scorso e sulla base della documentazione prodotta, considerati i volumi mediamente conferiti dai Comuni delle Province di Viterbo e Rieti, ha ottenuto l'ampliamento. Queste ragioni e la mancata volontà di realizzare un ter-

movalorizzatore nel territorio provinciale hanno giustificato l'ulteriore ampliamento della discarica di Monterazzano per far fronte alla situazione di stallo presente nella Regione in tema di gestione dei rifiuti. Quanto tempo ancora abbiamo davanti prima che l'ampliamento della discarica, appena concesso, risulti nuovamente insufficiente e dunque riproduca il medesimo stato di emergenza?

Dai conti fatti, sempre secondo la Società di gestione, un anno o poco più. Ci si domanda allora se non sia il caso di passare da un atteggiamento di passiva attesa ad una più razionale presa di coscienza di un problema che spetterà comunque a noi, al nostro territorio, alle nostre popolazioni risolvere.

Non ci saranno angeli custodi che vigileranno sulla nostra improntitudine.

Nei mesi scorsi abbiamo lungamente dibattuto di tariffe, di impianti di separazione, di filiere e di cicli per ridurre significativamente i volumi dei rifiuti da conferire nelle discariche.

Ci siamo anche impegnati a condividere la difficile scelta della raccolta differenziata, con tutto il dispendio di risorse e di impegno necessari per modificare le consuetudini sociali ed i sistemi di organizzazione dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Ma si ha la sensazione che tutto questo lavoro e tutto questo dispendio di

«Se nel nostro territorio provinciale non dovesse realizzarsi la costruzione di un impianto che consenta di utilizzare il differenziato per la produzione di energia, significa che tutto il lavoro di separazione dei rifiuti sarà stato inutile

risorse venga poi vanificato a causa della mancata chiusura del ciclo dei

amministrative, penalmente perseguibili, operatori senza scrupoli e amministratori animati, a volte, da eccessi di zelo fuorviante e discutibili. Ciò che ci si aspetta dalle istituzioni, a cominciare da quelle locali, è un'assunzione di responsabilità rispetto ad una presa di coscienza piena e immediata del rischio reale di un'emergenza che, anche sul nostro territorio, potrebbe esplodere da un momento all'altro. Dopo, con le strade e le piazze piene di puzzolenti mucchi di immondizia fumante, non si avrebbe più la lucidità e la calma per trovare quelle soluzioni razionali e rispettose dei diritti e delle ragioni di tutti.

di Stefano Sanetti

VETRALLA, primo giugno 2007, un altro consiglio comunale, a dieci giorni di distanza dal precedente.

Tutto inizia con le dimissioni del Presidente, Sandrino Aquilani, che continua a sostenere l'illegittimità del consiglio, come già nella precedente seduta. Svanita la tensione nell'aria, si riprende con Iacomini che inizia a descrivere in che modo saranno investiti i finanziamenti e i fondi comunali. Spazio per tutti, i presupposti sembrano ottimi. Il punto su cui si dibatte di più, il restauro del centro storico di Vetralla, poi il recupero del vecchio ospedale, la sistemazione delle fognature, i fondi per il cimitero, per i marciapiedi della Botte, per il depuratore. Si avanzano poi proposte, tra cui, quella di Giuseppe Fonti, di costituire un unico blocco scolastico e di utilizzare i vecchi edifici come centri culturali. Interessante la proposta di installare pannelli fotovoltaici sulle scuole per una razionalizzazione del consumo energetico, avanzata da Federico Pasquinelli. Carlo Postiglioni presenta un documento per la valorizzazione delle risorse del territorio. Per il

Finita la "Telenovela" del Bilancio Comunale

Votato il bilancio, discusse le proposte su: centro storico, lavori pubblici ed energia

resto si prosegue con inaspettata tranquillità, fino al momento della approvazione del bilancio. Per capire la situazione, un passo indietro. Precedente consiglio comunale, 22 maggio 2007, ore 9.30. Dedicato alla chiusura del bilancio. Il teatrino della politica tocca il fondo. Va in scena una tra le più penose commedie degli ultimi tempi, e i visi delle persone sedute in platea impallidiscono via via che si procede.

Sono mesi di ostruzionismo, da una parte e dall'altra, mettendo sempre in secondo piano quelle che sono le aspettative dei cittadini. Priorità: farsi la guerra, come fanno ormai da tempo Aquilani, presidente del consiglio, e Marconi, Sindaco in carica. Lo scontro è arrivato ormai ai massimi livelli, con insulti velati e tiri sleali. Giochi politici che farebbero rabbrivire chiunque avesse la sfortuna di assistervi. L'obiettivo è semplice: il Presidente, sa bene che senza l'approvazione del bilancio la giunta

attuale cadrebbe, dando a lui una nuova possibilità di candidatura. Attraverso un cavillo, ossia la mancanza di commissioni consiliari e relativi capi gruppo, qualsiasi punto all'ordine del giorno non può essere discusso, perché senza questi due organi, essenziali per lo statuto di Vetralla, si delegittima ogni seduta. Si è visionato lo statuto, si è urlato, sbraitato, insultato, senza però risolvere niente. Poi, in una mattinata impregnata di veleno, arriva una lettera della Prefettura che intima i consiglieri ad andare avanti senza perdere tempo, prospettando la nomina di un commissario che porterebbe allo scioglimento della giunta. Sandrino Aquilani rimane irremovibile. Maggioranza, Marconi e Marini, e opposizione, decidono di inviare una lettera alla Prefettura in cui dichiarano che il Presidente sta abusando dei suoi poteri, non tenendo conto dell'ordine di sua eccellenza il Prefetto.

una sistematica manutenzione delle aiuole, i laghetti venivano svuotati tre volte l'anno, gli animali era custoditi in modo adeguato, era esistente una voliera, più consona di quella attuale, con fagiani, pavoni e volatili di varia specie. La villa insomma si presentava come un vero e proprio gioiello di patrimonio ambientale, tanto che era frequentato sia dai vetrallesi residenti sia dalle famiglie romane che venivano a trascorrere il fine settimana.

Facciamo quindi appello alla società civile affinché si adoperi a rispettare l'ambiente e all'Amministrazione Comunale, nella persona dell'Assessore al Patrimonio Maurizio Sensi, affinché prenda provvedimenti immediati, e qualora ravvedesse nelle nostre obiezioni inesattezze o esagerazioni, lo invitiamo ad una "passeggiata collettiva", all'interno della villa, per documentare dal vivo ciò che in questo articolo abbiamo descritto.

La Vetralla Servizi: un cammino incerto

Della "Società" un destino incerto: quaranta dipendenti con stipendio ridotto e forse quindici in mobilità

di Stefano Sanetti

VETRALLA - La "Vetralla Servizi" si è avviata lungo un cammino che sembra essere incerto. Infatti non si sa bene come abbia fatto ad arrivare a questo punto, tante sono le teorie, le ipotesi e le voci, ma nessuno ha le idee ben chiare su quello che è successo. Dobbiamo tornare indietro nel tempo di circa tre anni. Tutto nasce grazie allo sviluppo da parte della Regione di due progetti occupazionali, uno impostato sui LPU (lavori pubblica utilità), l'altro impostato sui cantieri scuola. Il progetto della Vetralla Servizi prende corpo successivamente alla creazione del cantiere scuola (legge Regione Lazio 25 luglio 1996, n. 29). Questa legge nel suo primo articolo si proponeva di sostenere l'occupazione nell'ambito del proprio territorio, favorire e promuovere la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, anche al fine di incentivare settori di economia sociale, facilitare i processi di gestione delle eccedenze di personale e la mobilità interaziendale dei lavoratori, la realizzazione di progetti di lavori socialmente utili, l'apertura di cantieri scuola e lavoro. Per questo obiettivo, la Regione nell'ambito degli stanziamenti iscritti nel bilancio, concesse finanziamenti agli enti locali anche associati nelle forme di cui al capo ottavo della legge 8 giugno 1990, n. 142, alle sovrintendenze ai beni archivistici, storici ed architettonici, archeologia e museali e alle cooperative sociali iscritte all'albo della Regione, per l'apertura di cantieri scuola e lavoro aventi la finalità di utilizzare, nella realizzazione di progetti di opere o servizi di pubblica utilità, disoccupati iscritti alla prima classe delle liste di collocamento ai sensi dell'art. 10 della legge n. 56 del 1987.

I progetti dovevano avere una durata non inferiore ai quattro mesi e non superiore ai dodici mesi. Potevano essere finanziati altresì, progetti di durata superiore, fino ad un massimo di due anni, qualora gli enti interessati, avessero garantito la continuazione dell'attività attraverso l'attivazione delle forme di gestione dei servizi pubblici previste

dagli artt. 22 e 25 della legge 142 del 1990. Gli enti interessati avevano la possibilità di presentare domanda di autorizzazione all'apertura di cantieri scuola, anche oltre il termine di scadenza, qualora avessero assicurato l'intera copertura finanziaria dei progetti. L'attività lavorativa nel cantiere non doveva superare le trentasei ore settimanali, comprendenti i momenti formativi. Alle eventuali esigenze di formazione e di qualificazione professionali, ciascun progetto doveva prevedere la costituzione di specifici moduli formativi, d'intesa con l'assessorato competente, oppure, mediante l'inserimento dei soggetti utilizzati nei cantieri scuola e lavoro, negli specifici corsi regionali di formazione professionale.

Il Comune di Vetralla fece la scelta, alla fine dei due anni di cantiere, di costituire una società che integrasse sia i cantieristi sia i quindici LPU già impegnati nei vari rami del Comune. Cercò di stabilizzare tutti i posti di lavoro, questa è l'illusione che diede, e per due anni sembrò tutto procedere per il meglio, i problemi iniziarono circa un anno fa. Da un certo punto di vista il progetto vetrallese era un progetto che mirava ad aumentare lo sviluppo economico del paese e garantire uno spazio occupazionale di cui Vetralla era priva. All'interno del Comune, sono tante le voci che hanno circolato intorno a questa scelta, tra cui quella che vedeva la società di servizi figlia della politica, utilizzata a scopi elettorali, l'aumento dei posti di lavoro sarebbe solo stato uno stratagemma per accaparrarsi il numero più alto possibile di voti. In realtà questa è una faccenda che rimane poco chiara, ciò che invece è chiaro è la realtà della Vetralla Servizi, una società srl che conta circa quaranta dipendenti e dipendenti significa famiglie, a cui sono stati ridotti i fondi approssimativamente del 40%, e inoltre quindici di loro saranno messi in mobilità. Ora è importante domandarci se era veramente indispensabile arrivare a questo punto: si è scelta l'unica via possibile o la più comoda?

Se questa è una Villa...

di Roberto Preite

VETRALLA - È da tempo che la Villa Comunale Pietro Canonica è lasciata nel più completo stato di abbandono: la manutenzione è quasi inesistente ed è la causa di un decadimento ambientale evidenziato da siepi trascurate, alberi secolari in preda ai parassiti, le due fontane divenute contenitori di rifiuti. L'opera di abbandono è poi completata da numerose deiezioni di cani, scritte di ogni genere su muri e sulle panchine. Questo quadro, poco pittoresco, che si mostra agli assidui visitatori è in sintesi la situazione di quello che rimane della Villa Comunale. Quello che rimane perché dell'antico parco, esempio di giardino all'italiana, è rimasto

ben poco, carovane di giostrai, oramai fisse per tutto l'anno, campo di calcio, campo di calcetto e campo da tennis, del rigoglioso giardino è rimasto ben poco.

Scavando a ritroso nel passato, abbiamo scoperto attraverso una

Un quadro molto deprimente della Villa Comunale, negli anni '30 esempio di "giardino all'italiana"

testimonianza di Annarita Costantini (figlia di Pietro Costantini custode della villa dal '63 all'80) che la villa era mantenuta in ben altro stato: il custode viveva al suo interno, esisteva un orario di accesso, veniva eseguita

Forse Foro Cassio

di Gabriella Norcia

Successo per la giornata dimostrativa organizzata dal Comitato Salva Foro Cassio per la mattinata del 2 giugno.

Momento conclusivo di un'operazione di raccolta firme (circa 2000), per una petizione indirizzata alle istituzioni competenti e tesa a riportare l'attenzione sul restauro della chiesa di Santa Maria in Foro Cassio, ha registrato la partecipazione di 500 persone, anche provenienti da diverse parti d'Italia.

Gruppi di camminatori si sono riuniti a Foro Cassio da tre punti di partenza: il sito denominato Torri d'Orlando (Capranica), Vetralla centro storico e Tre Croci, percorrendo un tratto della antica via Francigena e due suoi diverticoli. Particolarmente nutrito il gruppo di pellegrini che ha affrontato il tratto più lungo, tra cui membri del WWF Monti Sabatini, della Giovane Montagna di Roma (fra loro Alberto Alberti, coautore della guida "I sentieri lungo la via Francigena da Siena a Roma"), l'Association Internationale via Francigena nella persona del Presidente Adelaide Trezzini, per la Confraternita dei Romei della via Francigena presente il vicepresidente Massimiliano Vinci. Alcune impressioni "a caldo". Il Sindaco Massimo Marconi: "I tempi è difficile prevederli, ma da parte



dell'amministrazione comunale ci sarà un fattivo impegno a far sì che questo sito torni ad essere una tappa fondamentale sulla via Francigena"; Carlo Postiglioni, consigliere d'opposizione: "Giornata essenziale, indispensabile per Vetralla, per un luogo che da fiore all'occhiello è diventato una vergogna del nostro territorio"; Carlo Cola (WWF Monti Sabatini): "Foro Cassio è da oggi diventato un

caso nazionale ed internazionale, siamo molto ottimisti per quello che il Comune potrà realizzare a partire dal restauro della Chiesa."; Massimiliano Vinci: "Il percorso della Francigena ha grande importanza per l'incontro delle persone, Santa Maria in Foro Cassio rappresenta un punto nodale su questo percorso."; Alberto Alberti: Ho visto Foro Cassio nel 1998 per la prima volta, per noi era un punto focale nel nostro cammino ed era il momento della tristezza per le sue condizioni. Ora vedere l'entusiasmo che ha riunito queste persone fa ben sperare per il futuro." Il Sindaco ha ricevuto la petizione e le relative firme dalle Associazioni locali aderenti al Comitato, tra cui il Museo della Città e del Territorio, Vetralla Città d'Arte, Davide Ghaleb Editore, il Sasso Grosso, la Pro Loco. La ben disposizione del Comune di Vetralla nel promuoversi capofila di questo movimento di sensibilizzazione per Foro Cassio, una reale novità rispetto agli anni passati, lascia ben sperare sull'esito positivo della questione. Il Comitato intende comunque mantenere caldo il clima attraverso iniziative di diverso tipo che mantengano i riflettori accesi su un luogo, culla della storia di Vetralla.

Nella foto: Massimo Marconi, Sindaco di Vetralla, Massimiliano Vinci della Confraternita dei Romei della via Francigena e Carlo Cola promotore del Comitato "Salva Foro Cassio".



A Canepina, si susseguono a ritmo incessante i lavori pubblici

di Alberto Scala



CANEPINA - Si susseguono a ritmo incessante i lavori pubblici in paese. Sono appena finiti i lavori di pavimentazione del piazzale 1° maggio e sono incominciati quelli di ristrutturazione del Palazzo comunale. Per questi lavori, l'Amministrazione ha ottenuto fondi dalla Regione Lazio e dall'Ente Comunitario Europeo, compartecipando alla spesa con una somma, da parte del comune, che va dal 10 al 30%. "Per quanto riguarda i tributi comunali siamo riusciti - afferma con soddisfazione il primo cittadino di Canepina - a mantenere anche per quest'anno le aliquote degli anni precedenti; con particolare riguardo all'Ici, acqua e rifiuti solidi urbani. Inoltre, riusciamo ancora a non applicare la fatidica

'addizionale Irpef' comunale e questo, grazie ad una politica attenta a non gravare oltremodo sul bilancio delle famiglie. I festeggiamenti per Santa Corona, patrona del nostro paese, hanno avuto un felice epilogo, in un tripudio di colori: gioia per gli occhi che hanno ammirato la bella infiorata per le strade ed emozione per l'anima, che ha vissuto una atmosfera mistica e sensi di gratitudine anche verso il comitato dei festeggiamenti; che si è prodigato perché tutti sentissero in questi giorni, una comune spiritualità ed una comune gioia. E ringraziando ancora il comitato dei festeggiamenti passato per la sua opera, già vanno i nostri auguri al nuovo comitato eletto per il 2007-2008; comitato, che come sempre sarà ricco di idee e di energie nuove. Il motto di noi amministratori - conclude soddisfatto il sindaco - è che, anche noi, pur restando gli stessi, con la stessa passione ed inalterato entusiasmo, rinnoviamo idee per nuovi progetti e sempre più dedite e più vigorose energie per il nostro paese."

Il Museo delle tradizioni popolari

Nell'antico convento dei frati Carmelitani è stato portato alla luce un patrimonio di arte, cultura e storia

di Alberto Scala

Il Museo Delle Tradizioni Popolari di Canepina occupa una buona parte dell'antico convento dei frati Carmelitani. L'ubicazione del Museo nella seicentesca struttura, di proprietà del Comune dopo il 1870, fu voluta dal Sindaco Rosato Palozzi. Con il passare degli anni, a partire proprio da quando nel 1986 si cominciò ad allestire il Museo, la polverizzazione dell'imbiancatura sui muri, gradualmente, metteva in luce sempre più grandi macchie di colori e frammenti di forme e di figure. Ciò fece pensare subito che, sotto una pesante scialbatura, vi fossero degli affreschi. Fatti poi gli opportuni saggi, si ebbe la prova che vari affreschi decoravano il chiostro, il salone al piano terra e le pareti che fiancheggiano le scale che

portano al primo piano dell'edificio. Dunque, il Sindaco Enrico Panunzi, allora in carica, coadiuvato dall'entusiasmo del soprintendente del Museo Quirino Galli, avvia le procedure per avere quei fondi necessari, per il recupero ed il consolidamento di quanto si era intravisto. Procedure, passate poi all'attenzione dell'attuale Sindaco Maurizio Palozzi, che hanno reso la richiesta meritevole del finanziamento nel Docup 2001-2006 della Comunità Europea, tramite la regione Lazio. A questo finanziamento unendosi anche il contributo della stessa Regione Lazio, il contributo dello Stato, quello della Comunità Montana dei Cimini e la compartecipazione del Comune di Canepina, hanno reso possibile l'inizio dei lavori e la loro conclusione. Purtroppo, persone ignare del prezioso patrimonio che vi era nascosto sotto la scialbatura, hanno aperto una porta ed alcune finestre menomando di larghi pezzi i sottostanti dipinti, compromettendone la godibilità ed in alcuni perfino la lettura del dipinto stesso. L'intero ciclo di pitture murali, che

omano le lunette e i pennacchi del chiostro, è databile tra il 1610 e il 1627 e sono visibilmente tre i maestri attivi nei tre bracci del chiostro, tutti della scuola di Giuseppe Sebastiani da Macerata, che operava per conto del Cardinale Odoardo Farnese, nell'omonimo Palazzo della vicina Caprarola. L'espressione artistica e i contenuti sono quelli dettati dal Concilio di Trento, 1545 - 1563: si dovevano adornare i chiostri dei conventi e dei monasteri, con le storie dei santi più rappresentativi dei rispettivi Ordini; l'iscrizione di didascalie doveva illustrare l'episodio, che, comunque, doveva essere di facile lettura; e le singole scene dipinte dovevano mostrare il Santo vicino alla gente comune, immerso nei fatti del quotidiano. Altri dipinti emersi sono databili a metà del 1700 e sono del Viterbese Domenico Corvi. Insomma, è stato portato alla luce un patrimonio di arte, di cultura e di storia, che merita essere osservato, per sentime in noi l'intimo colloquio in cui ci porta e le vibranti sensazioni che in noi produce.

Canepina 63° anniversario del bombardamento del 5 Giugno 1944



Canepina 63° anniversario del bombardamento del 5 Giugno 1944. Il 5 giugno di ogni anno rappresenta per la comunità di Canepina un giorno particolare. In molti cittadini rivive il ricordo indelebile di ore tragiche; mentre per i più giovani, la tensione della celebrazione deriva dal ricordo tramandato dai propri padri e nonni. Persone ancora viventi, come Riccardo Poli, sono state estratte dalle macerie con i propri cari deceduti. Impossibile poter dimenticare; ben 115 civili, quasi tutte donne e bambini, sono caduti per colpa della guerra. È noto infatti che fu proprio un errore a determinare la strage. Gli americani nell'intento di bombardare il ponte lungo via Roma,

per tagliare la via di fuga all'esercito tedesco, erroneamente centrarono alcuni fabbricati di civile abitazione. Oggi si direbbe: sono caduti sotto il fuoco amico. I cittadini di Canepina sanno e non osano dimenticare, che il fuoco delle bombe, da chiunque vengano lanciate, arreca disperazione e distruzione! Per questo, anche quest'anno verrà celebrato il funesto evento; una preghiera levata al cielo laddove esisteva la chiesa di San Giovenale, andata completamente distrutta durante il bombardamento di quel lontano 5 giugno del 1944. La consueta messa in suffragio dei caduti con un particolare in più da ricordare: la toccante cerimonia

dell'anno scorso, quando oltre alla funzione religiosa, sempre nella stessa area in cui vi era la chiesa, il Sindaco Maurizio Palozzi ha convocato il consiglio comunale. Nella seduta, tenutasi all'aperto, presente quasi tutta la comunità del paese, il Prefetto di Viterbo, dott. Alessandro Giacchetti, ha consegnato al comune di Canepina la medaglia di bronzo al Merito Civile. L'onorificenza era stata conferita il 13 aprile 2006 dall'allora Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, con questa motivazione: "Ammirevole esempio di spirito di sacrificio e di amor patrio".

di Dario Mencagli

Tuscania: Urgono edifici scolastici

A Tuscania ci sono un Liceo scientifico e un Istituto professionale. Sono ospitati in palazzi Rinascimentali, belli ma vecchi di 500 anni! L'Amministrazione Provinciale continua a spendere migliaia di euro per sistemare cose che non si possono sistemare, come prevedono le leggi: uscite di sicurezza, scale antincendio, cubature per l'aria da respirare, soffitti, luce dalle finestre... È un male che tocca più del 40% delle scuole pubbliche italiane e che le mette "fuori legge". Dice il Vangelo che a mettere una pezza nuova su un tessuto vecchio, si fa uno strappo più grande; e che, a mettere vino nuovo in botti vecchie, si perdono botti e vino! Sarebbe meglio fare una costruzione nuova che ospiti i due istituti superiori esistenti. Perché farlo e come farlo? Metto giù qual-

che idea. Ad esempio, studiare in un ambiente accogliente e confortevole aiuta ad aumentare il rendimento, sia di chi insegna sia di chi impara. C'è pure chi dice che a scuola si deve imparare a "tribolare", ma non mi pare che studentesse e studenti siano d'accordo! Inoltre, fare una nuova sede può essere per il Comune di Tuscania un buon investimento: libera 2 palazzi rinascimentali da poter utilizzare come sede di un'Università europea (università del Mediterraneo, come è stato suggerito dal presidente della Università Lorenzo de' Medici) oppure da utilizzare come fonte di guadagno, mettendoli in vendita nel circuito turistico-alberghiero. Infine, dato che esiste un centro sportivo completo, unico in provincia di Viterbo,

potrebbe aspirare a ospitare un Liceo scientifico ad indirizzo sportivo. In Italia, per quanto ne so io, ce ne sono non più di 5 e nessuno nel Lazio. Tre anni fa fu chiesto al Presidente Storace di promuovere questa iniziativa, ma non ha avuto mai nessuna risposta. Intanto Roma ha avuto 200 milioni di euro per costruire dal niente una "Città dello Sport", a Tor Vergata. L'Amministrazione Provinciale, anni addietro, si pronunciò a tal proposito attraverso l'assessore Erino Pompei. La nuova sede sarebbe stata costruita, per la prima volta in provincia di Viterbo, con il project financing. Il consorzio 'Careca' aveva già incaricato due professionisti per la progettazione. Il Presidente Marini preferì dirottare l'iniziativa sul Liceo

Scientifico di Viterbo (finendo anche per quello con un nulla di fatto). Nel 2006 la Provincia suggerì di richiedere per l'IPSIA di Tuscania un nuovo indirizzo agro-ambientale: anche quello non andato in porto. Nelle elezioni Comunali del 2006, tutti i sei candidati a Sindaco hanno messo nel loro programma la costruzione di una nuova sede, nello spazio vicino al centro sportivo. Adesso tocca al sindaco Giuliano Cappelli, che è stato eletto. Ho chiesto diverse volte a che punto sono le cose: mi rispondono che stanno studiando la cosa. Dove trovare i soldi? Oltre al Project Financing (cioè la ditta anticipa i soldi e il Comune ripaga a rate annuali) ho proposto i BOC (buoni

comunali del Tesoro) sottoscritti da Banche, enti finanziari e cittadini di Tuscania che magari hanno figlie e nipoti che fanno le scuole superiori. Gli amministratori comunali dicono che nessuno li comprenderebbe e che la strada che si sta tentando è quella di vendere il complesso dello stadio Maccari per finanziare questo progetto. Come andrà a finire? C'è un dato tangibile che potrebbe essere preso come orientativo per il regime di spesa da sostenere; riguarda il preventivo costi per la realizzazione di una scuola con capienza di 600 studenti calcolato sulla base di una stima desunta dall'appalto di analoga struttura in avanzata fase di realizzazione nel comune di Civitanova Marche. Un importo complessivo che si aggira intorno ai due milioni di euro.

LOTTERIA DI BENEFICENZA VETRALLA (VT)

I PROVENTI SARANNO
INTERAMENTE
DEVOLUTI
ALLA CHIESA,
COMUNITA' DI RECUPERO
E OSPEDALI DI
BELCOLLE (VT) REP. PEDIATRIA
E
CENTRO MED. CHIR. DI AMBANJA
(MADAGASCAR)

1 PREMIO NUOVA FIAT 500

(IVA + MESSA SU STRADA A CARICO DEL VINCITORE)

OFFERTA DA ZACCANI AUTO

ESTRAZIONE PRESSO IL RISTORANTE PRIMAVERA, CURA DI VETRALLA (VT), IL 16 SETTEMBRE 2007, ORE 21:00

Al teatro San Leonardo, consigli utili propinati attraverso la metafora ruffiana dello spot

Al teatro San Leonardo a Viterbo, sotto la sapiente regia del dott. A. Piciullo, sono andati in scena i "Consigli per gli acquisti": attraverso la favola, il mito, lo show e la pubblicità, talvolta dissacrando con simpatia e talvolta esaltando con ironia. All'insegna dell'immediatezza del messaggio pubblicitario si sono susseguiti in rapida successione e con strepitoso tempismo problematiche complesse, quotidianamente celebrate dai media. Sala gremita per assistere alla appetitosa scaletta pianificata dalle scolaresche e dai rispettivi insegnanti. Tra gli istituti del capoluogo coinvolti nella kermesse: le classi 2° e B della Scuola Primaria "A. Volta", le classi 3H e F della Scuola Media "P. Vanni" e 1G della pari grado "P. Egidio"; tutti perfettamente coordinati dal Centro di Riabilitazione Villa Buon Respiro, Tosinvest Sanità; sotto la

Direzione Sanitaria del Dr. Massimo Gemini e la Direzione operativa di Bruno Mereu.

Su di un palcoscenico degno delle più note *croisette*, si sono succeduti: Alice, il mago di Oz e simpaticissimi cartellini con le lettere dell'alfabeto, a passi di *rap*, in note di vitamine, proteine, minerali, grassi e carboidrati, interpretando l'importanza dell'alimentazione corretta nel paese di Nutrilandia.

E nella metafora ruffiana dello spot, ad Alice basta scuotere le scarpette rosse per sfuggire da tutte le insidie dell'errata condotta alimentare (anoressia e bulimia) e tornare a casa con l'opportunità di riprendere la tanto "desiderata" vita normale.

Achille, Teseo, Polifemo e Nausica, quanti guai in meno avrebbero avuto se avessero conosciuto l'esistenza dei fili "

spaziali di Arianna" e di creme "miracolose"; una rappresentazione sospesa tra mito e realtà, che porta alla riflessione sul potere della comunicazione e che rimanda ad altri pericoli: l'omologazione del pensiero al punto tale che diventa "unico" e pertanto "normale".

Che cosa ne sarà del pensiero originale e "divergente"? Che ne sarà di certi "geni" mortificati e confinati negli steccati di filo spinato eretti dalla comunicazione di massa e rinforzati da mode e tendenze?

Caro vecchio carosello, quanti di noi si ricordano le lunghe storie pubblicitarie, in attesa dei cartoni, quando "Carmensita", "Paolista" e "Pippo" (il traballante ippopotamo dei pannolini), ci divertivano e ci facevano commentare ingenuamente una televisione ancora "giovane"

e "originale" o, di quando sorridendo, ci spuntava un "fiore in bocca".

Nei primi anni settanta ciò che la televisione trasmetteva ci sembrava magia ed era una piccola parentesi che ci distoglieva dai nostri "altri" tantissimi giochi di "strada" e quasi sempre di gruppo mentre le mamme e le zie, di tanto in tanto ci chiamavano e ci controllavano dalle finestre e le nonne, sedute su scalini e sedute di fortuna, vigilavano ovvero "buttavano uno sguardo" tra una chiacchiera e l'altra e, tra un "dritto e rovescio" di maglia, noi bambini ci sentivamo figli e nipoti di tutti.

Chi poteva immaginare che a riportare alla memoria certi ricordi fossero proprio i ragazzi delle scuole di oggi, in un percorso integrato che riscopre e fissa nella memoria elementi importanti del recente passato, mette a fuoco, ferma l'immagine e affronta problemi a forte rischio quali: la solitudine, l'emarginazione, il bullismo, l'abuso, e l'incapacità di comunicare e di capirsi.

Tutti questi temi vengono affrontati con serietà, una certa dose di ironia e pro-

fondità e in questo senso risulta efficace il format delle "Piccole Iene" e della "Pubblicità Progresso", da cui i ragazzi hanno tratto la fluidità e la rapidità e l'efficacia comunicativa; il tutto sapientemente arricchito con componenti personali; delle vere e proprie canzoni e poesie ricche di contenuti emotivi e pensieri profondi che hanno commosso ed emozionato l'intera platea.

Risulta evidente quanto questa esperienza possa essere formativa per i ragazzi, quanta ricerca quanto studio, quanta consapevolezza e quanto affinamento dei mezzi comunicativi. L'impegno profuso è notevole e spicca la professionalità di tutti i docenti che hanno abbracciato il progetto.

Ne esce l'immagine di una scuola forte che si confronta e che interagisce con il territorio e che, dove occorre, si avvale di esperti per affrontare problematiche sociali complesse attraverso un percorso didattico che si fa teatro; un teatro che si fa educazione e formazione; una formazione che si fa riabilitazione, consapevolezza e integrazione.

S. S.

All'Istituto per i servizi alberghieri di Caprarola attivato lo scambio con i paesi europei

Intervista a Bernardino De Marino Dirigente Scolastico dell'Istituto



di M.C. Bigarelli

CAPRAROLA - L'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e per la Ristorazione, di recente istituzione, sito in Caprarola, centro della provincia di Viterbo, già da un anno ha attivato al suo interno uno "scambio" con alcuni paesi europei suscitando interesse e motivazioni inerenti la conoscenza e l'erudizione di alcuni aspetti di sviluppo culturale di ampio respiro.

A tale riguardo abbiamo incontrato il Prof. Bernardino De Marino, Dirigente Scolastico dell'IPSSAR "P. Canonica" nella prestigiosa sede delle ex-scuderie di Palazzo Farnese in Caprarola.

Nell'ufficio della dirigenza dell'Alberghiero al terzo piano, inondata di luce, di fronte ad uno splendido pano-

rama laziale, gli abbiamo rivolto qualche domanda, e con tono pacato, competente e carico di entusiasmo ci ha rilasciato le seguenti risposte:

Può spiegare in breve come è nata l'idea di progetto che si sta svolgendo nell'ambito del suo Istituto Alberghiero?

La Decisione che istituisce il Programma di apprendimento permanente adottato dal Parlamento Europeo e dal consiglio il 15 novembre 2006 ci ha permesso di partecipare dopo una selezione effettuata dall'Agenzia nazionale. Il Programma di apprendimento prevede che alcuni docenti all'interno dell'Istituto facciano da guida e da promotori della tradizione Italiana che nel caso specifico di questa scuola si identifica con la tradizione della cucina Italiana sul territorio lazia-

le e nazionale con spunti di carattere più squisitamente linguistico conoscitivo e estremamente professionalizzante nella formazione di figure specialiste quali Cuochi e Personale di sala.

Quale la motivazione più importante nel volere questo progetto?

L'Istituto deve favorire la crescita culturale attraverso l'incontro, la conoscenza e la messa in comune con altri paesi d'Europa al fine di raggiungere una integrazione concreta nell'ambito dei Paesi di tale territorio. E' importante lo sviluppo delle lingue straniere e che i nostri studenti siano bravi a comunicare la loro cultura, il loro bagaglio di conoscenze proprio attraverso le lingue straniere, pur mantenendo la loro identità linguistica italiana. Voglio dire ogni Paese membro, nella sua precisa identità culturale e linguistica ben delineate, con questo programma di apprendimento ha l'opportunità di mettere a confronto e relazionare con altri Paesi, anche in lingua straniera, che in questo caso è l'inglese.

Per la realizzazione di questo progetto di quali insegnanti si avvale?

Gli insegnanti coinvolti sono Tecnici dei laboratori di Cucina, di Sala e di lingua Inglese, ma in effetti, man mano che progrediremo nello sviluppo delle attività, il coinvolgimento del personale docente sarà più esteso e capillare, così come è previsto dal progetto stesso.

Qui possiamo avvalerci di una eccellente organizzazione di cucina, una sala per le esercitazioni ed una raffinata sala sia dal punto di vista dell'arredamento che di quello dell'equipaggiamento destinata ai banchetti.

Acquapendente tra i primi posti, a livello nazionale, per la raccolta differenziata.

di Adria Dionisi

ACQUAPENDENTE - Ha preso il via la raccolta porta a porta dei rifiuti: i cittadini avranno a disposizione tre sacchetti di colore diverso, quello azzurro per il multimateriale, giallo per la carta e trasparente per l'indifferenziato, oltre a quello già in uso per l'organico (secchio chiuso).

I sacchetti verranno ritirati in giorni ed orari stabiliti a seconda delle zone del paese e delle frazioni di Torre Alfina e Trevinano.

Agli utenti viene consegnato a domicilio un kit di buste circa ogni mese, scompariranno i cassonetti, ma resteranno in funzione le campane per la raccolta di carta, plastica, vetro e alluminio dislocate in punti specifici.

Si tratta di una metodologia di raccolta dei rifiuti che segue le disposizioni della legge, e che ha come obiettivo l'aumento della percentuale del differenziato e la riduzione dell'indifferenziato con lo smaltimento finale dello stesso.

Questo significa che l'introduzione della raccolta porta a porta ha giovato moltissimo alla diminuzione della quantità dei rifiuti da portare a discarica.

Questa nuova modalità di raccolta dei rifiuti porta a porta con l'eliminazione dei cassonetti è stata adottata non solo per adempiere a disposizioni di legge, ma anche per rispondere ad una sempre maggiore richiesta di tutela e salvaguardia dell'ambiente.

La raccolta vedrà il ritiro dei sacchi "porta a porta-casa per casa" e la scomparsa dei cassonetti eliminerà per sempre emissioni maleodoranti, liberazione di spazi utilizzabili per altre necessità e l'impiego di mezzi più piccoli e quindi anche minor disagio alla circolazione stradale.

Per i pubblici esercizi ed i bar è previsto il ritiro dei sacchetti con modalità differenti e specifiche.

Si attesta intorno al 65% la raccolta differenziata di febbraio 2007 ad Acquapendente. Un risultato eccezionale raggiunto dopo solo un mese dall'entrata in vigore della nuova modalità di raccolta porta a porta.

Acquapendente è tra i primi posti a livello nazionale per la raccolta differenziata. È un risultato che fa onore ad Acquapendente e ai suoi cittadini, nonostante alcune difficoltà che si sono create all'inizio di febbraio, appena entrato in funzione il nuovo sistema di raccolta porta a porta, ma che già sono state risolte.

Infatti sono state allestite nei punti strategici di ingresso ed uscita da Acquapendente delle isole ecologiche con la presenza di cassonetti per la raccolta differenziata, in modo che il cittadino che avrà necessità speciali di conferire i rifiuti potrà farlo negli appositi contenitori. Questo per rispondere soprattutto al bisogno dei forestieri che vivono ad Acquapendente solo durante il fine settimana e quando ripartono la domenica hanno la necessità di buttare i rifiuti prodotti.



Centro Medico Odontoiatrico

"Santa Giacinta Marescotti"

DIVISIONE MEDICINA DEL LAVORO



Via Don A. Bracci, 2/4 - 01039 VIGNANELLO (VT) - Tel./Fax 0761.756404 - Cell. 335.6556376

di Emanuele Trevi

Nell'era di internet e videofonini, c'è ancora chi trasforma un "pugno di terra" in un'opera d'arte.

La grotta tra i "Ricci" e i "cocci"

La responsabile del laboratorio di didattica della storia locale per la scuola primaria di Vetralla, Gabriella Norcia, afferma che «Angelo è la promessa di continuità, volevamo risvegliare l'attenzione sulla ceramica vetrallese, un tempo di primaria importanza, così abbiamo avviato un progetto che grazie alla collaborazione di "Vetralla Città d'Arte", e la supervisione del Museo della Città e del Territorio, sta dando i suoi frutti»

Si chiama Angelo, 22 anni, di cognome Ricci, professione... "cocciaio" naturalmente. Ad onore del vero dobbiamo parlare di un aspirante cocciaio, visto che il suo è un progetto, un progetto che profuma di creta, quel profumo che a Vetralla un tempo era normale visto che la lavorazione della terracotta era il fiore all'occhiello di questo paese, tanto che artisti non vetralllesi venivano a cuocere i loro manufatti in via dei Pilari. Decine di fornaci scavate nel tufo fino alla metà del 1900 rendevano quella via speciale. Forse già fin da epoche etrusche intere famiglie si tramandavano di generazione in generazione le tecniche ed i processi attraverso i quali lavoravano la cosiddetta "ceramica rossa".

Di quelle fornaci oggi non ne resta che una, e nel dire Checco Lallo a Vetralla non si intende un nome ma un luogo, ed è proprio quella unica grotta rimasta. Checco Lallo è il nomignolo che Felice Ricci, ultimo rappresentante dell'arte dei vasi vetralllesi, ha ereditato insieme con le tecniche di lavorazione della ceramica e che con ogni probabilità passerà ad Angelo Ricci. "Io ci credo", dichiara l'erede di Checco Lallo con la luce negli occhi tipica di chi si incammina per una avventura, "da sette anni frequento la bottega, e ora sento che è giunto il momento di provarci, lo sento in quanto nelle mie vene scorre il sangue dei Ricci, non può andare a morire questo mestiere, io ci credo".

Il ragazzo vede concreta la possibilità di fare della grotta la sua sede lavorativa "io non mi ci vedo chiuso in un ufficio, anzi voglio sporcarmi le mani di fango nella antica cava di creta a Monte Panese come facevano i miei

avi, spero davvero che mi concedano le autorizzazioni per farlo".

Il ragazzo è ben consapevole delle difficoltà a cui andrà in contro, "è un lavoro molto duro, il processo, dal momento dell'estrazione della materia prima a quando questa diventa un vaso decorato, è lunghissimo ma sono sicuro di potercela fare, anche grazie all'aiuto materiale di Felice e mio zio

«Fantasticando un po' Angelo si immagina un sito internet che attraverso la rete faccia conoscere il frutto del suo lavoro e Vetralla che torna famosa per la produzione dei "cocci" come in passato

Francesco.

Fantasticando un po' Angelo si immagina un sito internet che attraverso la rete faccia conoscere il frutto del suo lavoro e Vetralla che torna famosa per la produzione dei "cocci" come in passato "spero molto che il mio progetto possa avere anche ripercussioni positive a livello turistico per il mio paese, sono stato in Canada, in una cittadina c'era una cinta muraria di soli 300 anni... sono rimasto stupefatto quando ho scoperto quanta importanza veniva data a quel sito dal punto di vista turistico, noi abbiamo la fortuna di vivere in un luogo con delle potenzialità enormi, è nostro dovere valorizzarle".

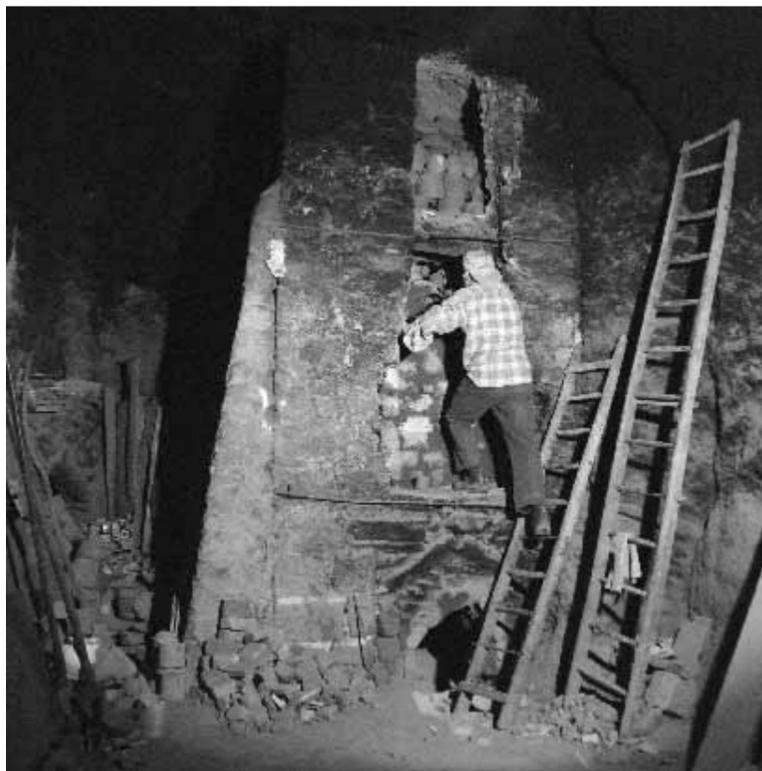
Il nuovo Checco Lallo ci tiene poi ad ammettere che qualcosa si sta muo-

vendo "anzi" afferma il giovane "ci tengo a ringraziare tutte le persone che mi stanno aiutando con dei consigli utilissimi come Vincenzo Guerra, Gabriella Norcia, la Pro Loco e l'assessore alla cultura Luca Mancini ma anche l'associazione Vetralla Città d'arte e quanti mi sosterranno in futuro...".

Enrico Pasquinelli da parte sua ammette "è vero ci siamo avvicinati alla vicenda di Angelo in quanto la riteniamo un'idea molto positiva per il nostro paese, l'abilità che il giovane possiede è un vero patrimonio da salvaguardare, può contare sulla mia completa disponibilità in quanto presidente della Pro Loco, veramente una bella iniziativa...".

La stessa Gabriella Norcia nella veste di responsabile del laboratorio di didattica della storia locale per la scuola primaria di Vetralla afferma che "Angelo è la promessa di continuità, volevamo risvegliare l'attenzione sulla ceramica vetrallese, un tempo di primaria importanza, così abbiamo avviato un progetto che grazie alla collaborazione di "Vetralla Città d'Arte", la Pro Loco e la supervisione del Museo della Città e del Territorio, sta dando i suoi frutti tanto che hanno avuto luogo nell'ultimo anno molte iniziative culturali per la rivalutazione di questa antica arte, non ultima la presenza di Angelo nelle aule scolastiche per spiegare agli alunni come fa la creta a diventare un fischietto".

Nell'era di internet e dei videofonini a Vetralla c'è un giovane sporco di fango che in una grotta con un forno a legna trasforma un pugno di terra in opera d'arte, altro che rivoluzione digitale.



Nella foto in alto: Angelo Ricci, sotto: Felice Ricci; entrambi al lavoro nella grotta-fornace di "Checco Lallo".

I prodotti alimentari vetralllesi, non sono valorizzati sufficientemente Alla scoperta dei prodotti tipici

Michele Palombi, esperto in gastronomia ci spiega quali erano i prodotti che caratterizzavano il nostro territorio e quali quelli rimasti e meritevoli di maggior considerazione.

Elisa Mancinelli

Nel decalogo che presenta i prodotti tipici della Toscana, il territorio propriamente vetrallese non figura; come a dire che non annoveriamo tra le nostre tradizioni prodotti tipici gastronomici e enogastronomici. La realtà non è così, anzi contrariamente a quello che viene dichiarato nei decaloghi, il nostro territorio conta una discreta quantità di prodotti peculiari. Il problema risiede nel fatto che la coltivazione e la cura di certi prodotti così come l'allevamento, è stata abbandonata dai produttori rimanendo per lo più crucchio di piccoli appassionati.

In un incontro con Michele Palombi, esperto gastronomo nonché sommelier dell'olio e del vino (Master di Analisi Sensoriale del Vino) e ristoratore da diciotto anni, abbiamo riscoperto che le nostre campagne, circa quarant'anni fa, ospitavano una varietà particolare di fagiolino, il fagiolo regina, di forma allungata e di colore giallo. La mancanza di interesse da parte della grande distribuzione ha fatto

si che questo fagiolino non venisse più coltivato e ora, per poterlo conoscere, bisogna spostarsi ad Onano. Come il fagiolo regina e come il miele, nonostante la presenza di un'azienda produttrice della sostanza zuccherina. Vetralla vantava ottimi maiali, quindi ottima porchetta cucinata con aglio, finocchietto selvatico e ripieno di fegatini e patate. Ora a produrla ancora in questo modo sono tre norcinerie, due site a Vetralla e una a Cura di Vetralla.

Guardando attentamente lo stemma del Comune di Vetralla, all'interno dell'arazzo, figura un tralcio di vite a significare quanto fosse radicata la coltivazione della pianta e la conseguente produzione di vino. Infatti Vetralla consta ancora di vitigni, il più conosciuto il "bello", noto come "bellone". Recentemente un'azienda ha fatto rivivere questa tradizione, producendo un modesto quantitativo della sostanza alcolica, facilmente reperibile nelle enoteche e nei bar specializzati. Il "Bello di Vetralla", è così che si chiama, è un vino che nasce da un vitigno autoctono, bello trebbiano e malvasia, coltivato a valle (Pian delle Crete); il Bellone è un vino bianco, abbastanza corposo «con forti sentori di amarena percepibili sia all'olfatto che al palato, che si può accostare piatti semplici, affinché ne venga messa in risalto la struttura». Questo vitigno, racconta ancora Michele Palombi, è raccomandato per la nostra zona dalla DOP Toscana. Altra grande risorsa: il fungo porcino che, soprattutto negli ultimi anni, ha subito un notevole incremento e che, attraverso leggi che regolamentano la raccolta del frutto, ha dato modo al nostro sottobosco di rigenerarsi. Il nostro fungo porcino è un fungo di bassa montagna con delle caratteristiche molto

particolari, date soprattutto dal terreno e dagli alberi che caratterizzano il bosco, querce e castagni. Questi elementi conferiscono al fungo una testa di colore molto scuro, quasi nero, e un profumo intenso. La tipologia del nostro porcino la possiamo ritrovare in Umbria, in Basilicata e in alcune zone del Piemonte. Una particolare considerazione merita l'olio extravergine di oliva che viene prodotto nella nostra zona. Abbiamo innanzitutto molti produttori di olio, per citarne alcuni Giuseppe Norcia (Sasso Grosso), Papa, Palombi e Scialanca (Podere Gavazzano) Giulio Laurenti (Pian delle Crete), mentre per quanto riguarda la molitura del frutto contiamo due cooperative, la Cooperativa Olivicoltori e la cooperativa agricola Battisti, e frantoi privati come Fratelli Paolucci, Frantoio De Grandis, Antico Frantoio L'Accordo, Frantoio Tuscius, Frantoio Di Gregorio, anch'essi produttori. La qualità del nostro olio è molto alta peccato però che all'oggi, nonostante ci si stia muovendo nella direzione giusta promuovendo il prodotto attraverso manifestazioni ed eventi (la sagra dell'olio d'oliva è giunta alla sua quinta edizione), siamo ancora circoscritti al nostro territorio. Del nostro olio solo quello dell'azienda Norcia è presente nella guida AIS, merito questo del produttore che promuovendolo ha dato modo al nostro olio di farsi conoscere fuori dal territorio vetrallese e limitrofo. Le nostre olive appartengono per la maggior parte alla varietà definita "canino", anche se poi sporadicamente si può trovare anche il "leccese" e il "maurino". Il canino risulta essere un'oliva piccola e a tarda maturazione; riguardo la raccolta, per ottenere i migliori risultati, questa dovrebbe essere fatta tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre, quando il frutto è ancora di un bel colore verde e rimane "puntinato" sulla superficie. Ci aspettiamo che di qui a poco tempo il nostro olio, nostro prodotto di nicchia, faccia la sua comparsa nella Dop Toscana e questo, secondo Michele Palombi «potrebbe essere un modo molto efficace per far conoscere l'extravergine di Vetralla fuori dai nostri confini».

Presentata lo scorso 12 Maggio al cinema di Cura il caso archeologico della "Demetra"

Un "Bosco Sacro" a Vetralla

Il tempio è una scoperta importantissima

di Carlo Sanetti

Misteri della madre Terra tornano alla luce.

Luci nel silenzio dei boschi notturni, lenta processione verso i Misteri del ventre materno/sepulcrale della Terra. Forse avremmo potuto condividere simili suggestioni, prima che Cristo nascesse, intravedendo piccoli gruppi di nostri antenati attraversare con religioso fervore quella che oggi chiamiamo la "Macchia delle Valli". In questa località, immersa nel millenario fascino trascendentale che ancora oggi la selva emana, la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale ha condotto la scorsa estate degli scavi che hanno portato alla luce un'area culturale di età ellenistico/imperiale. La zona sacra sorgeva tra le fenditure di grandi speroni di peperino e si estendeva tra vari ambienti esterni ed interni, dentro grotte ed anfratti, mostrando così una planimetria a carattere rupestre piuttosto complessa. Un vasto lastrone di pietra formava una sorta di balconata naturale, rifinita con strutture funzionali all'esecuzione di libagioni; sotto di esso un anfratto, riconosciuto come una stipe votiva dal ritrovamento di ex-voto fittili anatomici (offerte votive in terracotta rappresentanti parti del corpo umano, in particolare organi genitali femminili). Un'ampia grotta naturale vicino, utilizzata come ovile in epoca moderna, costituiva probabilmente un altro deposito votivo, dal quale si accedeva ad un ambiente esterno che faceva da anticamera al fulcro vero e proprio del santuario: un piccolo sacello, una sorta di altare con una copertura a doppio spiovente formata da lastroni di peperino, contenente la statua fittile di una divinità femminile. La statua è stata riconosciuta come la Demetra ("Madre Terra") dei Greci,

assimilata dagli Etruschi come Vei e dai Romani come Cerere, divinità legata al culto della terra, delle messi e della fertilità, di cui la spiga di grano è il simbolo che richiama il ciclo riproduttivo della natura e dell'uomo, quindi la vita. Demetra è legata dal mito anche al mondo degli inferi tramite la bellissima figlia Kore, rapita dal sovrano dell'oltretomba Ade e portata nel suo regno sotterraneo e tenebroso. Disperata, Demetra

«Divinità legata al culto della terra, delle messi e della fertilità, di cui la spiga di grano è il simbolo che richiama il ciclo riproduttivo della natura e dell'uomo, quindi la vita

avrebbe smesso di far crescere i frutti della terra condannando la stirpe umana a morte sicura, finché Zeus non stabilì che Kore avrebbe trascorso quattro mesi nell'Oltretomba e negli altri otto mesi sarebbe potuta tornare in superficie con la madre.

Questo mito, che spiega l'alternanza delle stagioni, è alla base dei culti che vedevano in Demetra/Kore il dualismo del ciclo naturale vita/morte, di cui il santuario del bosco delle Valli è un esempio: la grotta è simbologia uterina ed allo stesso tempo sepulcrale, la stessa architettura del sacello è profondamente interconnessa con le pareti rupestri circostanti a sottolineare il

carattere ctonio del culto, cioè legato visceralmente alle forze primordiali della natura e alla terra. Nelle vicinanze inoltre era localizzata una sorgente d'acqua, che ora si trova più a valle, elemento vitale primario. Ex voto anatomici e reperti testimoniano che i rituali svolti erano per la fertilità e la sanatio (guarigione), e probabilmente dobbiamo anche immaginare cerimonie notturne per soli iniziati, svolte al lume di lucerne, del tipo dei Misteri Eleusini, le enigmatiche celebrazioni in onore di Demetra in Grecia.

La nostra Demetra, piccolina, alta non più di 56 cm, è uno splendido esempio di coroplastica etrusca (manufatto in terracotta) di età ellenistica.

La sua iconografia è ben testimoniata da ritrovamenti simili in area centro-italica e dimostra come uomini, merci, culture e maestranze in questo periodo viaggiassero rapidamente tra i popoli nel bacino del mediterraneo, a partire dai centri catalizzatori della Magna Grecia.

Seduta con una patera (un piattino per le offerte) nella mano destra, con il volto luminoso reclinato, dolcemente malinconico, il capo coperto da un mantello e coronato da un diadema, vestita di un chitone altocinto tipicamente italico finemente panneggiato, Demetra ha atteso immobile per circa 1900 anni sotto la notte della terra che rapì la sua amata figlia prima di fiorire nuovamente alla luce. Se la sua creazione risale infatti al III secolo a.C., epoca in cui i Romani si affacciavano prepotentemente al dominio Mediterraneo e gli Etruschi erano ormai stati inglobati nella loro compagine statale, avviati verso un lento ed inesorabile declino, la sua venerazione sembra protrarsi fino all'epoca Traianea (fine I d.C. inizio II d.C.). Confermano ciò i ritrovamenti all'interno del sacello di lucerne e brocche d'uso rituale di piena età impe-



riale, e soprattutto una moneta lasciata lì come ultima offerta prima dell'abbandono del santuario. L'area sacra sarebbe stata infatti volutamente sigillata e nascosta sotto una coltre di residui di una cava antica e la cella è rimasta praticamente inviolata fino ai nostri giorni, fatto questo di eccezionale rilevanza scientifica per la nostra comprensione dei rituali poiché ha permesso di trovare la statua e gli oggetti di culto in situ, cioè come erano stati lasciati in antichità.

I tombaroli, responsabili spesso di enormi danni che vanificano ogni prospettiva di studio rigoroso, sono riusciti ad intaccare solo le grotte dove erano le stipi votive, che devono essere ancora indagate da ulteriori scavi.

Come ha spiegato alla conferenza di presentazione del 12 Maggio al cinema di Cura la dottoressa Scapatucci, archeologa della Soprintendenza che ha diretto le operazioni di scavo, il destino di Demetra sarà ora quello di mostrare il suo dolce e materno viso attraverso una mostra itinerante ed una pubblicazione, a suo avviso non possedendo il nostro paese né strutture adeguate per la conservazione, né collezioni archeologiche di notevole interesse.

Quello che può fare l'amministrazione locale è spingere per il reperimento di fondi che permettano di proseguire gli studi e di agire per la messa in sicurezza del sito.

Michelangelo e Bregno, tra Roma e Siena (1490-1504)

Sintesi della Relazione introduttiva al Convegno promosso dal Comitato Nazionale per le celebrazioni di Andrea Bregno (Vetralla, Museo della Città e del Territorio, 16 Giugno 2007, ore 9.30-19.00).

di Enrico Guidoni

I rapporti tra il giovane Michelangelo e Andrea Bregno, sulla base dei recenti studi che abbiamo dedicato ai *Tabernacoli* di S. Maria della Quercia a Viterbo, di S. Maria a Capranica (1493), di S. Francesco a Civita Castellana, e al *Fonte battesimale* di Rieti, iniziano probabilmente nei primi anni '90 del Quattrocento, in coincidenza con un primo soggiorno romano del sedicenne Buonarroti da situarsi tra il 1491 e il 1493c. L'infittirsi degli indizi su questa presenza (tra i quali, oltre ai caratteri di stile va citato l'importante dato del naso rotto dal pugno del Torregiani, che compare in numerose sculture di questi anni) rende oggi possibile ricostruire con una maggiore esattezza l'evoluzione giovanile dell'arte michelangelolesca, fino ad oggi negata da una storiografia ancora al seguito degli antichi biografi. Gli interventi michelangeloleschi, diretti o indiretti, si distinguono tra l'altro per la perfezione delle proporzioni, per l'adozione di una sorta di "prospettiva rovesciata" (*Tabernacoli* di Capranica, Civitacastellana, S. Francesco a Vetralla), del timpano curvo (*Tabernacoli* di Civitacastellana, dei SS. Filippo e Giacomo in Vetralla), di elementi capaci di evocare le iniziali (M, Bo) e di iconografie fortemente originali e quasi eterodosse. Il bassorilievo con la *Natività*, inserito nel *Tabernacolo* di S. Maria della Quercia (commissionato al Bregno nel 1490), è forse l'opera più notevole della serie, ma l'intervento di Michelangelo sembra qui estendersi anche al partito architettonico e al coronamento. Anche l'attico del *Monumento a Pio II* nel Duomo di Siena (completato nel

1493, mentre la parte inferiore è conclusa già nel 1485), potrebbe essere frutto di un intervento del giovane fiorentino, in soccorso di un anziano "maestro Andrea", troppo occupato con la sua attivissima bottega e in declino fisico e creativo. Nel 1501 proprio Michelangelo riceve -d'accordo il Bregno- da Francesco Piccolomini (futuro Pio III), l'incarico di completare il monumento eseguendo le statue mancanti -una quindicina- e terminando gratuitamente l'unica già iniziata, il *San Francesco* dell'odiato Torregiani; solo cinque saranno consegnate, a causa dei numerosi impegni assunti dall'artista a Firenze, in primo luogo quello per l'esecuzione del gigantesco *David* collocato all'inizio del 1504.

Ricerche recentissime ci hanno permesso di attribuire al giovane Michelangelo altre tre opere di notevole qualità in vario modo collegate all'anziano maestro lombardo. La prima, una straordinaria *Pietà* (*Cristo sorretto da due angeli*) scolpita sull'altare della Cappella Basso della Rovere in S. Maria del Popolo a Roma, è già stata apprezzata e valorizzata (anche se come "opera prima" di Gian Cristoforo Romano) da Claudio Strinati da oltre un ventennio. Si tratta di un piccolo capolavoro che, essendo inserito nella struttura marmorea dell'altare di bottega bregnesca databile al 1491-92 testimonia di una presenza *in loco* del giovane scultore. Sono elementi probanti non solo la squisita fattura fiorentina dell'opera, l'inversione prospettica del sepolcro, il naso rotto dell'angelo di sinistra, l'intenso dolore espresso dai volti, il trattamento accurato e variato delle capigliature: perché l'angelo di sinistra (quello in cui idealmente si identifica il giovane Michelangelo per il naso rotto), *stringe la mano* destra a Cristo, in un gesto d'amore paritetico di sconvolgente intensità, che sa di reciprocità e di patto tra eguali. Un gesto audacissimo e unico nell'iconografia di questo assai diffuso soggetto. Vanno ancora evidenziati il trattamento

anatomico del corpo di Cristo e le strette analogie delle mani e dei volti con opere immediatamente successive di Michelangelo, come il *Fanciullo arciere* (1493c.) attribuitogli definitivamente in occasione della mostra fiorentina del 1999 e l'*Angelo* inginocchiato scolpito per l'Arca di S. Domenico a Bologna nel 1495.

Una seconda opera michelangelolesca, decisamente minore, si conserva in S. Maria del Popolo a Roma ed è databile al 1500c.: si tratta del delicato *Lavabo* della Sacrestia, con lo stemma di Vannozza Cattanei amante di Alessandro VI, che in quest'anno commissiona al Bregno il perduto *Tabernacolo* per la propria cappella.

Infine proponiamo di attribuire non più a Bregno ma allo stesso Michelangelo una suggestiva *Pietà* di terracotta, in collezione privata, che recentemente la Gardelli ha saputo ricollegare con fonti cinquecentesche che la definiscono come il "modello" della *Pietà* di San Pietro: da intendersi quindi non come opera di altri, ma proprio come studio preparatorio dello stesso scultore che ha realizzato il prestigioso marmo vaticano. Tralasciando le stringenti analogie con altre opere del Buonarroti già presentate dalla studiosa, questa attribuzione si può sostenere anche per l'evidente ispirazione che ne ha tratto per la sua celebre *Pietà* Annibale Carracci (per il quale sicuramente Michelangelo, e non Bregno, era degno di imitazione). Ma anche qui è decisiva l'innovazione iconografica, con un "angioletto" consolatore aggiunto alla Vergine e al Figlio. In realtà si tratta di un *Cupido*, o *Amore*, come ci dice il balteo (a sostegno, si presume, della faretra) che gli attraversa il dorso diagonalmente: un elemento tipico della produzione giovanile del maestro, dal *Fanciullo arciere* al *David*.



Fiorella Piantini Dentini

L'artista "inciampata" nella tecnica della vetrata

di Simone Lupattelli

Abbiamo incontrato Fiorella Piantini, artista poliedrica che ha diviso la sua arte tra colori, ceramica e vetro. Vogliamo presentarla nell'ambito di questa rubrica dedicata all'arte perché non capita tutti i giorni di imbattersi in un artista che ha realizzato opere di notevole spessore artistico. Nell'intervista che segue scoprirete il valore.

Fiorella, ci racconti la sua formazione artistica e professionale

La mia formazione culturale ha avuto inizio presso il Liceo Artistico di Via Ripetta a Roma, successivamente ho frequentato la facoltà di architettura per due anni circa. Mi sono poi iscritta alla Scuola d'Arte Ornamentale San Giacomo di Roma dove ho appreso le tecniche per la progettazione e la realizzazione della ceramica.

Nel suo percorso artistico come è "inciampata" nella tecnica della vetrata?

E' proprio il caso di dire che sono "inciampata" nella tecnica della vetrata. Stavo infatti cercando dei vetri pregiati per ristrutturare le porte del mio appartamento e sono approdata presso lo Studio d'Arte Giuliani nella romana Via Garibaldi. Osservando i vetri e la luce che filtrava tra di essi sono stata letteralmente folgorata dalla tecnica e ho avvertito all'istante la necessità di lavorare con questo materiale.

Teòfilo, trattatista tedesco vissuto tra l'XI e il XII secolo, scrisse il De diversis artibus. La seconda parte del trattato è dedicata proprio alla lavorazione dei vetri. Da Teòfilo come è cambiata la tecnica artistica e artigianale della vetrata?

Se consideriamo il Gotico come la "sta-

gione" più matura della tecnica della vetrata, possiamo dire che, con il passare dei secoli, si è rilevata una netta involuzione. Nel basso medioevo non si badava alle spese e ai tempi di realizzazione. Oggi invece si bada molto, troppo ai costi. Tra le altre cose molti vetri meravigliosi che sono vissuti fino ai primi decenni del Novecento oggi stanno scomparendo. La tecnica, col passare degli anni, ha perso la sua identità prettamente europea, nordica in particolare, visto che i giapponesi, ad esempio, ci copiano da decenni.

L'uso della vetrata si diffuse tra il XII e il XIII secolo soprattutto nell'ambito dell'architettura sacra, poiché la teologia dell'epoca considerava la luce come metafora della presenza di Dio. La vetrata assunse anche la funzione di rappresentare i personaggi sacri e di "narrare" gli episodi delle loro vite (Bibliae pauperum). Le vetrate che ha progettato per le facciate della chiesa di San Francesco e di San Pietro a Vetralla, entrambe di origine medievale, rispecchiano la funzione e il simbolismo tipico delle vetrate gotiche?

Non vorrei dispiacere a nessuno ma non mi sono attenuta a nessun simbolismo di questo genere. Quello che a me interessa è l'effetto del colore quando è "attraversato" dalla luce, sia essa naturale che artificiale...l'emergere del colore dal buio attraverso la luce.

Il Caffè Schenardi tra storia e tradizione. Decorazioni geometriche e floreali caratterizzano le vetrate. A quali soluzioni formali e iconografici si è ispirata?

Per volere della sovrintendenza ho presentato due bozzetti, uno ottocentesco

e l'altro napoleonico. E' stato scelto il napoleonico anche perché meglio si "amalgamava" con l'arredamento, gli stucchi e il pavimento del locale.

In Qatar ha portato i colori del mediterraneo. Ci potrebbe tracciare una breve e veridica cronistoria di questa interessante e pregevole esperienza?

In Qatar ho vissuto un'esperienza formidabile. Le decorazioni delle vetrate, dei tre edifici che ho avuto l'onore di "colorare", sono caratterizzate da moduli geometrici che spesso sono stati ripetuti in successione, come un arabesco. Ho affascinato gli arabi con il verde e con l'accostamento dei colori complementari visto che nelle loro zone, desertiche e sassose, alcuni colori in natura non esistono. L'impressione che si avverte, entrando nei locali, è quella di stare all'interno di un acquario. Parliamo di un lavoro che ho progettato nel cuore degli anni Ottanta; in quel periodo la situazione politica, religiosa e culturale prevedeva che io, in quanto donna, andassi vestita molto coperta e mai con abiti aderenti. Si deve calcolare che la temperatura si aggirava tra i 40 e i 50 gradi all'ombra. Nelle residenze private dell'emiro H. H. Sheikh Hamad Bin Kalifa al Thani si potevano fare delle foto mentre nel palazzo del governo, l'ultimo edificio che avrebbe visto la messa in opera dei miei progetti, no perché essendo in costruzione si poteva avere la posizione esatta per la collocazione di un ordigno. Si trovavano guardie armate ogni cinque metri.

Esiste un progetto di ordine pubblico e/o privato non realizzato? Se sì, perché?

C'è un progetto di ordine pubblico mai messo in opera. Si tratta del bozzetto per la vetrata del Duomo di Vetralla. Pur di vederlo realizzato si calcolò che a distanza di venti anni dall'approvazione del progetto ho mantenuto ad oggi lo stesso identico prezzo... "popolare". Avendo poi già eseguito le vetrate delle altre due chiese più importanti di Vetralla mi sarebbe piaciuto "riscaldare" un freddo duomo neoclassico con il mio lavoro. Le vetrate già eseguite nelle altre due chiese le ho dedicate a mio padre adottivo, uomo stupendo e genitore che ho tanto amato. Mi avrebbe colmato di gioia dedicare a mio padre, vetrallese di fine Ottocento, anche la vetrata del Duomo ma nulla ancora si è fatto....

Gli Egizi sono stati i primi a impiegare vetri colorati come chiusure per le finestre. Ma solo più tardi si producono le prime vetrate. Ci potrebbe tracciare una breve storia della tecnica?

La tecnica della vetrata è sempre stata la stessa, dal gotico ad oggi il procedimento è rimasto invariato. La vetrata è nata nel nord Europa agli inizi dell'anno Mille con una tecnica che si è poi evoluta raggiungendo nel basso medioevo il massimo splendore. Agli albori le vetrate erano semplicemente lastre di alabastro tagliate sottilmente.

Durante la progettazione delle vetrate destinate a edifici storici quale è stato il suo rapporto con la sovrintendenza?

Il mio rapporto è stato ottimo. Appoggio e collaborazione non mi

sono mai mancati da parte degli addetti ai lavori. Mi hanno stimata e apprezzata come professionista e io ho ricambiato.

Con quali criteri seleziona i vetri colorati o sceglie di applicare la grisaille (ossido metallico) su una vetrata?

I vetri li scelgo in base al progetto e li faccio tagliare in base al modello. La grisaille viene applicata dove si vogliono ottenere degli effetti tridimensionali attraverso il chiaro-scuro.

Le 170 finestre della Cattedrale di Notre-Dame di Chartres danno luogo a circa 2600 metri quadrati di vetrate. Gran parte del programma iconografico è dedicato alle storie e al culto della Vergine, alla quale è intitolata la cattedrale stessa, ma sono raffigurati anche i mestieri. Potrebbe parlarci degli schemi compositivi delle figurazioni e delle difficoltà tecniche che si incontrano nell'affrontare un lavoro così raffinato?

Il tema è caratteristico del secolo. Le immagini servivano al popolo analfabeta come una sorta di racconto per apprendere gli episodi e per conoscere i personaggi delle sacre scritture. La luce che passava attraverso le vetrate "colpiva" i fedeli...dando loro l'impressione di poter raggiungere il divino. Le difficoltà tecniche erano brillantemente superate da artigiani molto preparati.

Ha progetti futuri dei quali ci può parlare?

Mi è stato chiesto di partecipare a una gara per la realizzazione di una vetrata destinata a una chiesa locale ma per scaramanzia non ne voglio parlare.

LIBRICA

recensioni libri e supporti cartacei

di Elisa Mancinelli

Mara Valeri
Animi motus
Ghaleb Editore 2007

"Animi Motus", ovvero sensazioni dell'animo; questo il titolo dell'ultima pubblicazione di Mara Valeri (Davide Ghaleb Editore, 2007) presente nella collana Istantanee diretta e curata dalla critica letteraria Anna Lana. Poesie, poesia dell'anima. Poesia di sensazioni e sentimenti, poesia di ricordo, poesia di vita, questo quello che a mio avviso si percepisce scorrendo i versi. Le emozioni raccontate sono semplici, sono quelle che accompagnano l'esistenza di un uomo durante il corso della vita, quindi un giovane amore, l'amore per i figli, riflessioni sul creato, ritratti, addii, il racconto della nostalgia. E il ricordo svolge una funzione importante, fondamentale nel momento in cui permette al lettore di trasportarsi attraverso una dimensione che non è più la sua e di quel momento, ma quella sentita nelle liriche composte dalla Valeri. La terra, il luogo

natio, quello degli anni della fanciullezza, elementi questi che vengono cantati dalla scrittrice e che sembrano avvolti nello spazio magico della nostalgia. Liriche profonde, quelle che coinvolgono le emozioni più intime della Valeri. L'autrice pensa che Animi Motus inquadri i nuclei emotivi che ne delineano il percorso biografico e d'autrice. Secondo Anna Lana "il rispetto che la Valeri riserva al lettore è pari alla sua misura nel trattare le cose, tutte". Nel capitolo del testo "Anglia e Francogallia" le liriche sono state tradotte in lingua inglese e francese, rispettivamente dalla scrittrice Mary Jane Cryan e dalla stessa Mara Valeri. Il venti maggio il libro è stato presentato ad Orvieto, luogo d'origine dell'autrice, al Palazzo dei Sette. Mara Valeri non è sconosciuta al panorama letterario italiano. L'esordio nel 1965 in una raccolta a cura di Alessandro Cutolo su iniziativa della Rai Tv; poi presente in numerose antologie e successivamente il primo lavoro monografico "Le Favole nel tempo" edito da Lalli. La collabora-

zione con Davide Ghaleb inizia con la pubblicazione di "Vetralla nella Poesia" raccolta antologica curata dal direttore del Museo della Città e del Territorio di Vetralla, Enrico Guidoni. Nel 2004 Davide Ghaleb Editore concepiva la col-

lana di poesia contemporanea Istantanee, sotto la direzione di Anna Lana. "Carmina nova" fu il secondo volume ed ottenne un'ottima critica dal filosofo e direttore RAI Gabriele La Porta.

16 GIUGNO - 15 LUGLIO
MICHELANGELO E ANDREA BREGNO

OPERE A VITERBO, RIETI, CIVITA
CASTELLANA, CAPRANICA, VETRALLA

a cura di Enrico Guidoni
Studi e rilievi degli allievi della Scuola di Specializzazione in
Restauro dei Monumenti Università di Roma "La Sapienza"

VETRALLA
MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
Via di Porta Marchetta, 2



FARNESE
PNEUMATICI



Punto Vendita:
S.P. Vetrallese Km. 0,200
Tel. 0761.478.586

«Scrivo musiche di scena per danza, prosa, cinema dal 1979»

Marco Schiavoni, romano, vive a Vetralla da circa cinque anni. Una vita dedicata alla musica e al teatro, causa che sposa nel 1979 dopo l'incontro con Aurelio Gatti, direttore artistico della compagnia Mimo Danza Alternativa. Da lì la sua espressione artistica è tutto un crescendo: accompagnatore musicale nei più importanti centri di danza classica e moderna di Roma, dal 1985 compositore e produttore di colonne sonore per la danza classica, contemporanea e per prosa. Candidato all'Oscar nel 1997 con il cortometraggio "Senza Parole" di Antonello De Leo e vincitore nello stesso anno del Donatello. La sua musica è nei maggiori teatri del mondo: Ankara, Bordeaux, New York, Il Cairo, Malta, Taiwan, Pakistan, Messico e di recente Mosca. L'abbiamo incontrato e ci ha parlato dei suoi progetti. Ottimo e instancabile narratore, racconta il suo "approdo" a Vetralla del tutto casuale. Si trovava a Viterbo per la finale della competizione che vedeva gareggiare la squadra nazionale di aerobica, alla quale aveva composto la colonna sonora. Maturava già in lui l'idea di andarsene da Roma e si sentiva attratto dalla Cassia. Ecco che passeggiando per Viterbo si mette a guardare gli annunci immobiliari affissi sulla bacheca di un'agenzia. Ecco ancora che si imbat-

te nella responsabile dell'agenzia che, nonostante fosse sabato pomeriggio, gli apre l'ufficio. Marco si mette a raccontare tutta la sua vita a questa signora, senza esitazione lo "dirotta" nel nostro paese. Detto fatto: Marco qui trova casa e nel giro di un mese si trasferisce. Intesse subito un ottimo rapporto col territorio: conosce la compagnia teatrale de "I Dilettanti" che segue e aiuta con interesse, e si fa promotore di importanti iniziative, come la messa a punto di un documentario che tratta l'uscita nel 2005 dell'Immacolata Concezione, evento che cade ogni venticinque anni, secondo Marco il contributo maggiore che ha dato al nostro paese. Tra i suoi progetti, quello di creare l'"Accademia della Tuscia", una struttura gratuita, rivolta soprattutto ai bambini; vuole sviluppare in loro il senso musicale attraverso il gioco, il mimo, l'ascolto. Vuole altresì creare una mediateca, dove poter visionare e consultare opere teatrali e cinematografiche a volte ignorate e sconosciute. Tutto questo continuando la sua professione. In questo anno è stato creatore, insieme alla compagna ballerina cantante e coreografa Caterina Genta, dello spettacolo "Así que pasen cinco años. Leyenda del tiempo" (Di qui a cinque anni), uno dei più grandi testi teatrali di Federico García Lorca. La storia in sé è molto semplice: si racconta di un *Giovane innamorato* che

In questi giorni in scena "Da qui a cinque anni" di Federico Garcia Lorca

Marco Schiavoni: una vita per la musica e il teatro

Tra i suoi progetti l' "Accademia della Tuscia" con sede a Vetralla

deve aspettare cinque anni per veder realizzato il suo sogno d'amore, vale a dire sposare la *Fidanzata* che, purtroppo, deve partire e star fuori per cinque anni. Nella lontananza, la *Fidanzata* si innamora di un giovane *Giocatore di Rugby*, passato il lungo periodo, nel momento in cui il ragazzo se la va a prendere la *Fidanzata* lo rifiuta, confessandogli il suo nuovo amore. Smarrito, deluso, va a dichiarare il suo amore alla *Dattilografa*, donna sensibile e romantica, in precedenza innamorata del *Giovane*. La *Dattilografa*, pur amandolo, gli chiede di aspettare ancora altri cinque anni. Deluso, il *Giovane* torna a casa e muore. Centrale nella rappresentazione il tema del Tempo. È intorno a questo emblematico concetto che corre tutta la storia, e la poesia di *Arlecchino*, figura enigmatica che dialoga col *Giovane* e con la *Dattilografa*, inizia proprio così "Il sogno va sopra il Tempo / rullando come un veliero / nessuno può aprire semi / in fondo al cuore del Sogno". Una magica atmosfera avvolge la narrazione, e la poesia viene cantata in modo sublime dai personaggi, i principali rappresentati da una abile Caterina Genta, musa ispiratrice di Marco Schiavoni.



Marco Schiavoni nel suo studio in Località Castello a Vetralla. La sua casa è un vero e proprio museo degli strumenti musicali, e la cosa più affascinante è che sono tutti utilizzati per la sua immensa produzione musicale.

Il Caffé d'arte e i "Muro del Canto"

di Alberto Xerry De Caro

Località Centignano (VIGNANELLO) - Sono un gruppo di ragazzi con un sogno nel cassetto, quello di fare rock e di buona qualità. È il rock che li accomuna da sempre. Nonostante tutti loro lavorano, tranne M. Creta il batterista di 17 anni, sono riusciti, tra un impegno ed un altro, a ritagliare del tempo per suonare. E lo fanno bene. Infatti sono alla loro terza esibizione in pubblico ed un ampio repertorio ormai li fa conoscere ed apprezzare tra i loro coetanei. Si esibiscono dove possono come nei Pub di alcuni nuovi bar della provincia, portati avanti da giovani imprenditori che hanno accettato la sfida di cambiare il modo di gestire tali locali. Non più solo partite di calcio e video-games ma anche attività culturali e parallele che arricchiscono chi li frequenta. Punti di ritrovo per coltivare assieme qualcosa di più dello sballo. Il leader del gruppo L. Perotti, sta perfezionando le sue qualità artistiche presso la Scuola di musica di Vallerano. Ciò fa onore a questa struttura che vanta notevoli insegnanti i quali, con i loro metodi e al di là del pentagramma e dei noiosissimi ma indispensabili solfeggi, non sminuiscono ma anzi stimolano quella voglia di fare musica. Si possono ascoltare e apprezzare dei buoni arrangiamenti delle cover di Ligabue, Pink Floyd e De André nell'interpretazione dei quali L. Perotti ci mette non solo la

voce ed il cuore, ma anche un pezzo d'anima. Provate a sentirli suonare e sarete colpiti dalla loro bravura, complice la semplicità e la loro simpatia. C'è da chiedersi se continueranno a coltivare l'ambizioso sogno, quello di realizzare un disco. Chissà...? Stanno lavorando di certo tutti assieme ad alcuni pezzi che presto proveranno a suonare in pubblico. "E' in base agli applausi che decideremo se continuare il nostro progetto". Così risponde con una battuta M. Baccella, uno dei chitarristi del gruppo. È certo che i pezzi in preparazione saranno arrangiati dai fratelli Basili di Soriano nel Cimino, a detta del bassista M. Di Pietro, per tutti il "Dippo", e dello stesso Perotti. Principessa del mio Regno e Nuova Canzone sono invece tracce già conosciute e apprezzate da chi ha già avuto la possibilità di sentirli suonare. Il consiglio è che, nel realizzare questo progetto, riescano a conservare questa loro originalità che già li contraddistingue nel panorama delle piccole band locali le quali, il più delle volte, si limitano ad eseguire solamente le cover di artisti famosi. L'ultimo locale dove sono stati applauditi è quello di Centinano, lo scorso aprile. Importante è sapere che si chiamano i Muro del Canto, che dopo la performance di inizio giugno presso il Caffé D'arte replicheranno l'ultima settimana del mese all'Albatros di Nepi.

Passi al gusto di Salsa

In aumento la passione per i balli caraibici

di Giorgia Basile



La Scuola di ballo "Antares" diretta da Valentina Cincotti.

La passione per il ballo, soprattutto per i balli Caraibici, sta catturando sempre un numero maggiore di persone, di tutte le età, nella nostra provincia. Da circa tre anni sono in aumento le iscrizioni a scuole di ballo per imparare a cimentarsi sulle note di Salsa, Merengue, e Bachata. Questi sono balli dalle origini e provenienze diverse. La musica e la danza della Salsa sono di tradizione latino americane, che poi si sono sviluppate in particolare a New York a partire dagli anni '50. Il Merengue, ballo molto antico che nasce nella Repubblica Dominicana, nel XIV secolo, per merito degli schiavi importati dall'Africa, vede i ballerini apprendere i passi e le figure di base e rielaborarli secondo il proprio gusto. La Bachata è anch'essa originaria della Repubblica Dominicana e consente di avvertire esattamente ogni battuta musicale, con un ritmo più lento e romantico. Per capire il segreto del loro successo basta prendere ad esempio l'origine etimologica di uno di essi, la Salsa. Il suo nome proviene da un termine che da sempre fa parte del lessico musicale cubano e che indica le peculiarità di un genere musicale attraverso un accattivante collegamento con un'immagine di deriva-

zione gastronomica: non è difficile immaginare il ritmo e le emozioni che può regalare una musica che ha *sabor*, cioè un gusto intenso, piccante, che deriva da una *mezcla* di vari ingredienti. Sono proprio i ritmi vivaci e divertenti, che caratterizzano i balli Caraibici, a renderli capaci di catturare, letteralmente, sia adulti che adolescenti, sia uomini che donne. Si parte con la semplice curiosità di provare o magari con l'esigenza di fare un po' di sano esercizio fisico, e si scopre un mondo ricco di ritmi, di voglia di divertirsi, di imparare a esprimere gioia con i movimenti del corpo, e anche voglia di incontrare nuove amicizie e di mettere da parte la timidezza: molti non rimangono tra le mura di una scuola di ballo, ma cominciano a frequentare le serate organizzate nella provincia, e per alcuni i ritmi, delle musiche Caraibiche, sostituiscono quasi completamente generi come l'House Music e quelli più caratteristici delle discoteche. Non è necessario essere professionisti, basta anche solo conoscere i passi base per stare in compagnia. Superato l'impaccio dei primi passi, comunque, quando si è catturati dal-

la passione per il ballo, si vuole sempre imparare una nuova figura e sperimentare nuove coreografie, come succede a John, un Richard Gere piacevole e divertente, nel film "Shall we dance", che riesce a ritrovare l'armonia nella sua vita, anche grazie al ballo e alle persone conosciute attraverso questo nuovo hobby. I balli Caraibici con la loro freschezza sono ideali per una semplice evasione dalla routine quotidiana, ma per molti la passione può trasformarsi in un lavoro: basta prendere ad esempio la maestra Valentina Cincotti, che ha iniziato con lo studio dalla danza classica e si è poi specializzata in diverse tipologie di ballo, tra cui i Caraibici, e oggi gestisce una scuola a Cura di Vetralla e una a Viterbo. Proprio in questi giorni, esattamente il 16 giugno, alle ore 21, presso la palestra comunale di Capranica, si terrà il saggio della scuola di ballo Antares, si esibiranno gli allievi di Valentina: principianti e allievi del corso avanzato di Caraibici metteranno in mostra quello che hanno imparato in nove mesi di lavoro. Ballate anche voi.

The Shamans - "Demo Live"

di Carlo Sanetti

THE SHAMANS - "DEMO LIVE"

Conoscere l'altra faccia dell'American Dream a Vetralla

Vivere tra la provincia e la Capitale della Provincia dell'Impero, dividersi tra Vetralla e Roma e partecipare di quell'urgenza istintuale propria degli animali, spirito di sopravvivenza e sentimento di distacco. Il male della periferia vissuto in profondità e sincera ingenuità percettiva e comunicativa stanno alla base del lavoro di Daniele Mattioni, 21 anni, fondatore del progetto Shamans. Tre ruvide schegge in questo "DEMO LIVE" (dicembre 2006) a vomitare la propria nausea, umoralità tesa come una corda ad individuare odore di marcio per cui non sono strettamente necessarie le parole. Basta annusare il terreno, un ringhio, un urlo, divincolarsi al ritmo delle percussioni, graffiare con le unghie delle distorsioni soniche e rifuggire la peste che inquina il proprio humus naturale e vitale. Ma qui si usa un inglese frammentario ed anche esplicitamente derivativo, certo, perché siamo Periferia ed il Centro è là, ed è nel Centro che nascono anche le centrifughe forze di dissenso capaci di arrivare in un apparente limbo ignaro ed inviolato come Vetralla. Ma questa è l'anglo-balizzazione, se vogliamo chiamarla così, e noi tutti siamo in parte, nel bene e nel male, figli di essa.

Per questo ci appartiene anche questa rude forza annihilante del punk, che nasce da un candore molestato così spontaneo che sa esprimersi traboccando in maniera quasi inconsapevole, grezza, ma schiettamente fluida e significativa. Che potete ascoltare in queste tre tracce, dai suoni anni '90, venate comunque di una sensibilità melodica che significa gusto e naturale affinità alla bellezza sotto un' aspra scorza. Per chi vuole approfondire, cominciando dalla propria piccola realtà, cosa ha lasciato il Sogno Americano (qui nella sua versione importata) in numerose generazioni a partire dal '76.

Formazione: Daniele Mattioni, voce e chitarre; Giulio Ferro, basso e cori; Jimmy, batteria.

Per info ed ascolti : <http://www.myspace.com/shamansgirls>

Daniele Mattioni: 320 1456373